

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

37^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1979

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 1857

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazione al calendario dei lavori per il periodo 23-31 ottobre 1979 e calendario dei lavori per il periodo 6-16 novembre 1979 1859

CONGEDI 1855

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 1857

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1855, 1907
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 1856

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente Pag. 1856, 1907
Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 399 e 196:

PRESIDENTE 1862
BEORCHIA (DC) 1862

Presentazione di relazione 1857

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1855

Discussione:

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto » (399) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costamagna ed altri; Santagati ed altri; Carlotto ed altri; Amarante ed altri; Baghino ed altri) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio spettante agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e sua estensione a tutti gli insigniti dell'ordine medesimo » (196), di iniziativa del senatore Mezzapesa e di altri senatori (*Relazione orale*):

Approvazione del disegno di legge n. 399:

PRESIDENTE	Pag. 1899
BEORCHIA (DC)	1900, 1904
D'AMELIO (DC)	1902
* FERRARI, sottosegretario di Stato per il tesoro	1903
GIOVANNETTI (PCI)	1905
MEZZAPESA (DC)	1905
PISTOLESE (MSI-DN)	1906
SEGNANA (DC), relatore	1899, 1903

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 1908

Svolgimento:

BONAZZI (PCI)	1886
CORALLO (PCI)	1874, 1880
COSTA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	1883
DEL RIO, sottosegretario di Stato per la difesa	1866, 1872
DE ZAN (DC)	1873
DI MARINO (PCI)	1897

FUSARO, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	Pag. 1869
GIOVANNETTI (PCI)	1878, 1894
GROSSI (PCI)	1887
MEZZAPESA (DC)	1870
ORSINI, sottosegretario di Stato per la sanità	1877, 1879
PISONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	1893, 1895
RUSSO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	1889, 1891
SIGNORI (PSI)	1876, 1890, 1892
TOLOMELLI (PCI)	1867
URBANI (PCI)	1863

MINISTERO DELLA SANITA'

Trasmissione di relazione 1857

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 6 NOVEMBRE 1979 1913

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (26 settembre - 30 novembre 1979)

Integrazioni 1858

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Taviani per giorni 2.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. In data 26 ottobre 1979, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 716-329-466-546-753-755. — « Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Costamagna ed altri; Santagati ed altri; Carlotto ed altri; Amaran-te ed altri; Baghino ed altri*) (399) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Nella stessa data, detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 25 ottobre 1979, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente proroga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili » (398).

In data 26 ottobre 1979, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (400).

In data 27 ottobre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (401);

dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura » (402);

« Aumento del contributo annuo a carico dello Stato al Centro italiano di ricerche e di

informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) » (403).

In data 27 ottobre 1979, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FONTANARI. — « Modificazioni concernenti l'ordinamento della imposta di soggiorno, cura e turismo » (404);

MALAGODI e FASSINO. — « Norme per il rilancio del settore industriale » (405);

BUZIO, CONTI PERSINI, CIOCE e PARRINO. — « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (406).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TOLOMELLI, BACICCHI, BENEDETTI, BERTONE, BOLDRINI, BONAZZI, FLAMIGNI, GATTI, MARGOTTO, OTTAVIANI, PECCHIOLI e CANETTI. — « Trasferimento d'uso di aree demaniali a fini pubblici e sociali e norme in materia di costruzioni militari » (407).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio regionale della Valle d'Aosta. — « Istituzione delle Direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Basilicata, Molise, Umbria e Valle d'Aosta. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 325 » (408).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme a favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità Atlantica » (381) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DE CAROLIS ed altri. — « Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici » (290), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SIGNORI ed altri. — « Unificazione della durata della ferma di leva » (125), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PATRIARCA ed altri. — « Proroga della legge 25 maggio 1978, n. 231, recante provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale » (220), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

RIGGIO. — « Nuove norme in materia di viabilità rurale » (279), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MAZZOLI ed altri. — « Inquadramento giuridico di alcune attività agricole » (213), previo parere della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CIOCE ed altri. — « Modifica dell'articolo 13 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7,

convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1970, n. 83, sul collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli » (247), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 25 ottobre 1979, il senatore Dal Falco ha presentato la relazione sul disegno di legge: PALA ed altri. — « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, recante facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (289) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta del 10 ottobre 1979*).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 23 ottobre 1979 — *Doc. IV, nn. 12 e 13* — sono state deferite

all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte », per gli esercizi dal 1966 al 1977 (*Doc. XV, n. 17*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro della sanità

P R E S I D E N T E . Il Ministro della sanità ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519, la relazione sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario 1980 e sui risultati dell'attività svolta dall'Istituto medesimo nell'esercizio 1978 (*Doc. XLII, n. 1*).

Tale documento sarà trasmesso alla 12ª Commissione permanente.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per il periodo dal 26 settembre al 30 novembre 1979:

- Disegno di legge n. 277. — Modifica della composizione della Commissione prevista dall'articolo 79 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale.
- Disegno di legge n. 349. — Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 359. — Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979.
- Disegno di legge n. 360. — Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979.
- Disegno di legge n. 401. — Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio.
- Disegno di legge n. 366. — Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (*presentato al Senato - scade il 18 dicembre 1979*).
- Disegno di legge n. 398. — Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, recante proroga del termine di prescrizione per il recupero della imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motori, autoscafi e aeromobili (*presentato al Senato - scade il 24 dicembre 1979*).
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511, concernente la istituzione presso il Ministero dei trasporti del commissariato per l'assistenza al volo (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 24 dicembre 1979*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Variazione al calendario dei lavori in corso e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 6 al 16 novembre 1979

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — dopo aver stabilito la sconvocazione della seduta prevista per domani, mercoledì 31 ottobre 1979, e il conseguente slittamento al calendario successivo degli argomenti previsti per quella data — ha adottato all'unanimità, ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 6 al 16 novembre 1979:

<p>Martedì 6 novembre (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p>	<p>— Disegno di legge n. 374. — Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, recante conferimento di fondi ad alcuni istituti bancari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 14 novembre</i>).</p>
<p>Mercoledì 7 » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p> <p>(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)</p>	<p>— Disegno di legge n. 412. — Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, recante proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente (<i>approvato dalla Camera dei deputati - scade il 12 novembre 1979</i>).</p>
<p>Giovedì 8 » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p> <p>(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)</p>	<p>— Disegno di legge n. 210. — Aumento delle indennità per gli amministratori e consiglieri di comuni e province.</p> <p>— Votazione per la nomina di un senatore segretario (1).</p>
<p>Venerdì 9 » (<i>antimeridiana</i>) (h. 10)</p>	<p>— Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento (elenco n. 1).</p>
<p>» » » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)</p> <p>(<i>se necessaria</i>)</p>	<p>— Disegno di legge n. 277. — Modifica della composizione della Commissione prevista dall'articolo 79 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale.</p>
	<p>— Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, nn. 1, 3, 5, 6 e 7</i>).</p>

(1) La votazione per la nomina di un senatore segretario sarà iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di giovedì 8 novembre.

Martedì	13 novembre	(antimeridiana) (h. 9)	— Deliberazioni su richieste di procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento.
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	
Mercoledì	14	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, recante disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (<i>presentato alla Camera dei deputati - scade il 14 novembre 1979</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)			
Giovedì	15	(antimeridiana) (h. 10)	— Doc. VIII - Bilancio interno del Senato per il 1979 e consuntivo per il 1977.
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	
Venerdì	16	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 314. — Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. — Disegno di legge n. 334. — Norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. — Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento (elenco n. 2).
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Disegni di legge iscritti nel calendario dei lavori ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento
(Elenco n. 1)

MANCINO ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (20);

BERTI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (55);

CIPPELLINI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (110);

CHIELLI ed altri. — « Norme sui contratti agrari » (60);

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Intervento finanziario dello Stato per l'Associazione " Stalno slovensko gledališce " — Teatro stabile sloveno, di Trieste » (71);

RAVAIOLI Carla ed altri. — « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112);

CIPPELLINI ed altri. — « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (114);

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (149);

MANCINO ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (240);

DE GIUSEPPE ed altri. — « Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari » (181);

CENGARLE ed altri. — « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi » (32);

ANDERLINI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (221);

PALA ed altri. — « Facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (289).

Disegni di legge iscritti nel calendario dei lavori ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento
(Elenco n. 2)

BAUSI ed altri. — « Disciplina delle società tra professionisti » (246);

« Modifiche alle norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente dell'Esercito e alle norme sul reclutamento degli ufficiali farmacisti della Marina militare » (251);

« Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (252);

« Gestione degli organismi che, nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, espletano attività di protezione sociale a favore del personale e dei loro familiari » (253);

« Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (254);

« Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (255);

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (257);

« Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 25, concernente il riordinamento dell'Ordine militare d'Italia » (258);

SIGNORELLO ed altri. — « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (364);

DE GIUSEPPE e MIRAGLIA. — « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (365).

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 399 e 196

B E O R C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A . A nome del prescritto numero di senatori, e nel presupposto che la 6ª Commissione ne concluda l'esame, chiedo, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento, nell'ordine del giorno della seduta odierna, con relazione orale, dei disegni di legge: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto » (399),

approvato dalla Camera dei deputati, e: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio spettante agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e sua estensione a tutti gli insigniti dell'Ordine medesimo » (196), d'iniziativa del senatore Mezzapesa e di altri senatori.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni. Si dia lettura dell'interpellanza.

P A L A , segretario:

URBANI, TOLOMELLI, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Preso atto di alcuni episodi che hanno avuto luogo nella caserma Bligny di Savona, il più grave dei quali riguarda il soldato Vanni Muzzalon che si è gettato dalla finestra il 25 settembre 1979, episodi dei quali si è occupata la stampa locale e nazionale, e considerato:

che dalle notizie di stampa e da manifestini fatti circolare in occasione della manifestazione del giuramento solenne — svoltosi sul campo sportivo comunale alla presenza di popolo e di autorità locali e nazionali, civili e militari — risulterebbe che le reclute del CAR, per prepararsi alla manifestazione, sono state sottoposte ad un addestramento particolarmente intenso o a servizi gravosi e assai prolungati, a parere di alcuni perfino eccessivi;

che ci sarebbe l'intenzione di diminuire ancora il numero degli addetti al « quadro permanente », aggravando così ulteriormente il peso del servizio;

che il servizio sanitario all'interno della caserma lascerebbe a desiderare, sia per il livello professionale di alcuni addetti sia per il rifornimento dei medicinali, nonchè per i metodi assai carenti con i quali viene affrontato il problema della salute del soldato;

che insoddisfacente sarebbe pure il servizio delle mense, dove la qualità dei cibi sarebbe assai inferiore a quella prevista dalla lista delle vivande, a causa di una cattiva gestione del deposito viveri e di un certo disordine nei rifornimenti;

che i metodi di comando di qualche reparto risentirebbero del permanere di mentalità anacronistiche, tese a creare inutili tensioni e qualche esasperazione, mentre, per converso, in altri reparti non mancherebbero metodi clientelari, per esempio nella manovra delle « licenze »;

che, infine, simili episodi e situazioni appaiono più o meno presenti anche in altre caserme e mettono in luce sia una permanente difficoltà nell'impatto, soprattutto psicologico, delle giovani reclute con la vita militare, sia le inadeguatezze ancora serie che esistono nelle caserme a causa delle insufficienze che si registrano nel processo di demo-

cratizzazione delle Forze armate, la cui verifica concreta sta proprio nell'allargamento continuo del consenso e della partecipazione attiva dei giovani a valori della vita militare radicalmente rinnovati rispetto a quelli tradizionali,

gli interpellanti chiedono al Ministro:

1) di essere messi a conoscenza della reale portata dei fatti avvenuti nella caserma Bligny;

2) di accelerare le procedure per le elezioni delle rappresentanze dei militari nei reparti e per la promulgazione del nuovo regolamento di disciplina, quali condizioni per avviare un profondo cambiamento in senso democratico della realtà concreta della vita militare, nello spirito della legge 11 luglio 1978, n. 382;

3) di far conoscere quali iniziative ritenga di assumere per sollecitare Enti locali e Regioni ad impostare, in collaborazione con le autorità militari, misure concrete di assistenza e di sostegno del « tempo libero » a favore dei militari di stanza, in modo da superare l'isolamento dalla società circostante e il conseguente malessere che sovente, sia pure in forme più o meno accentuate, si riscontra fra le reclute, contribuendo così ad eliminare i disagi non necessari della vita militare ed a fare del periodo di leva un momento positivo nella vita dei giovani.

(2 - 00044)

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel settembre scorso, nella caserma Bligny di Savona, dove si trova uno dei battaglioni BAR della divisione Ariete, era in corso l'addestramento per la cerimonia del giuramento solenne delle reclute, che si è poi svolta alla fine del mese, alla presenza delle maggiori autorità militari.

Il 25 settembre in questa caserma si è verificato il grave episodio dell'autodefensazione di un soldato, Vanni Muzzolon, che ha così tentato il suicidio. Il Muzzolon è stato ricoverato in gravi condizioni, ma fortunatamente senza esiti letali, all'ospedale civile di Savona.

Su questo episodio si è avuta una grande eco nella stampa, sia locale che nazionale. Ci sono state prese di posizione di soldati all'interno della caserma e di organizzazioni politiche. Nel corso del dibattito è emersa anche una serie di altri fatti, che voglio qui richiamare brevemente, meno gravi, ma che tuttavia pongono la questione di quali siano il clima generale e le condizioni di vita e di attività nella odierna realtà concreta delle caserme italiane.

Si lamenta che in occasione dell'addestramento per la cerimonia del giuramento le forme di preparazione siano state particolarmente intense, i servizi gravosi, assai prolungati e, a parere di alcuni, eccessivi. I soldati — ad esempio — sarebbero stati divisi in due categorie: quelli che potevano partecipare all'addestramento e al giuramento e coloro che non erano adatti e che quindi furono costantemente assegnati ai servizi di cucina e di pulizia con orari molto intensi.

Il soldato Muzzolon faceva parte appunto di uno di questi servizi e la mattina del 25, svegliatosi, senza alcuna apparente ragione immediata, dopo aver dato in escandescenze, si è gettato dalla finestra.

Si lamenta ancora che la tensione e l'eccesso di attività, e quindi il peso del servizio nella caserma Bligny, sarebbero resi più gravi dalla prospettiva della riduzione degli addetti al quadro permanente del BAR stesso; che il servizio sanitario all'interno della caserma lascerebbe a desiderare, sia per il livello professionale di alcuni addetti (c'è l'episodio del « guaritore »), sia soprattutto perchè i medicinali non sempre ci sarebbero; anzi a volte i soldati stessi sarebbero indotti ad anticipare la spesa per il loro acquisto; che insoddisfacente sarebbe anche il servizio delle mense dove — vecchia lamentela delle caserme italiane, del resto — la qualità dei cibi non corrisponderebbe alla « lista ufficiale delle vivande », e ci sarebbe disordine anche nella gestione del magazzino; che i metodi di comando di qualche ufficiale risentirebbero di una mentalità anacronistica circa il significato del comando e dell'obbedienza; che i metodi per « indurire » le reclute in alcuni casi sarebbero tali da assumere, agli occhi dei giovani

di oggi, aspetti di brutalità. Ci sarebbe in questo atteggiamento, da parte di qualche ufficiale, anche nominativamente indicato, la tendenza a creare tensioni non necessarie per un loro presunto valore pedagogico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un'interpellanza oltrechè sul fatto più grave anche sulla serie di rivendicazioni, di lamentele e di denunce che sono emerse. Lo abbiamo fatto in termini problematici, riferendo quanto fu scritto dalla stampa e dalle stesse denunce dei soldati, ma attendendo dal rappresentante del Governo una precisazione in proposito sulla natura reale dei fatti. Questo per due ragioni. Prima di tutto perchè l'episodio del tentato suicidio alla caserma Bligny non è isolato: un certo numero di episodi analoghi si sono verificati anche in altre caserme; a parte l'episodio di La Spezia, di tanto in tanto sono apparsi sulla stampa episodi più o meno gravi, qualche volta anche gonfiati, lo riconosciamo apertamente, ma che comunque sembrano indicare una situazione reale di disagio notevole e diffuso nelle caserme italiane. In secondo luogo, l'insieme delle lamentele di cui ci siamo fatti portavoce mette in luce quello che secondo noi è alla base del disagio: e cioè il divario troppo grande tra la crescita democratica che c'è stata nel paese, la condizione esistenziale dei giovani di oggi, radicalmente diversa rispetto a quella del passato anche recente da una parte, e l'arretratezza, l'insufficiente processo di rinnovamento e di democratizzazione della vita militare nel nostro paese, dall'altra parte. Ci auguriamo che la nostra interpellanza sia un'occasione per una discussione e una riflessione più ampia anche da parte del Governo.

Non siamo tra coloro che considerano negativa in sè la vita militare; riconosciamo anzi che la vita militare in un esercito di leva — che ha tutte le possibilità di essere esercito di popolo, agli antipodi quindi di ogni tipo di esercito di mestiere — può e deve proporsi di essere un momento della vita che il giovane consideri sostanzialmente positivo o almeno non negativo. Ma perchè questo avvenga è necessario che la frattura che oggi esiste fra la condizione esistenziale di troppi giovani e le condizioni reali

in cui ancora si svolge la vita militare venga superata.

Bisogna rendersi conto che oggi ha luogo un impatto al momento in cui molte giovani reclute si presentano in caserma. Su questo impatto difficile si riflette, in maniera più acuta, la crisi che i giovani vivono nella famiglia, nella società, nella scuola. Questa non è oggettivamente la condizione più agevole perchè molti di loro possano accettare facilmente il necessario adattamento alle istituzioni militari.

Di qui nasce certamente quel rifiuto generalizzato verso la vita militare che si lamenta e che non può essere certo accettato. Ma esso è un « dato » che va tenuto presente se si vogliono capire il comportamento e la condizione psicologica di molte giovani reclute e le strade per le quali a volte — com'è capitato nella caserma Bligny — l'impatto diventa traumatico. A noi sembra che sarebbe sbagliato — ma anche su questo vorremmo sentire il parere del Governo — negare che in chi dirige l'esercito ai massimi livelli non vi sia uno sforzo di comprensione verso questi problemi e problemi anche di adeguamento. E tuttavia ancora poco apprezzabile è il necessario mutamento di mentalità, di stile, di costume nella generalità delle caserme.

Basta ascoltare anche solo i discorsi delle cerimonie ufficiali. Si parla ormai comunemente della Resistenza, della Costituzione. Ciò è importante. E tuttavia il linguaggio quasi sempre è inutilmente retorico, le sue formule non possono che apparire troppo a volte stantie, sovente astratte e non credibili alle orecchie dei giovani che devono ascoltare.

Le disfunzioni per cui ci si lamenta nella caserma Bligny, secondo il modo di sentire di altre generazioni, potevano essere considerate « normali », o quanto meno mali necessari di una fase limitata della propria esistenza che potevano essere affrontati perfino con un po' di scanzonata ironia. Oggi la situazione è profondamente cambiata: il fatto che il vitto non sia conforme alle liste, che « si giochi » sulla concessione delle licenze per attuare una « forma di governo degli uomini » in cui a volte si intrecciano vecchio paternalismo e nuovo clientelismo; il fatto

che il servizio sanitario e le mense siano carenti, sono sentiti dai giovani come atti intollerabili di ingiustizia e di sopraffazione. Credo che con questa situazione nuova tutti noi dobbiamo fare i conti; e anche l'esercito deve essere messo in grado di fare i conti con essa, in termini positivi. Ma credo che si possa affermare che nelle caserme italiane non siamo ancora all'altezza di questi problemi.

Per questo è difficile che la vita militare possa avere un significato formativo per la mentalità giovanile; essa tende invece ad esasperare le forme di potenziale e diffusa rivolta contro ogni valore, la messa in discussione per principio di ogni istituzione che sono atteggiamenti tipici della odierna concezione del mondo « giovanile ».

Sulla base di queste considerazioni, nel chiedere al Governo un'informazione oggettiva sui fatti denunciati gli chiediamo pure cosa intende fare per accelerare il processo di cambiamento e di democratizzazione delle forze armate, che dovrà contribuire a fare della vita militare un momento formativo positivo della vita dei giovani. In particolare chiediamo che sia accelerata l'attuazione delle norme che derivano dalla legge dei principi già approvata. Proprio in questi giorni dovrebbe essere uscito il decreto relativo alle elezioni delle rappresentanze militari e ci pare necessario che il Governo prenda l'impegno perchè al più presto, senza limitazioni, si fissi la data delle elezioni, sicchè si possa sperimentare subito il contributo che le rappresentanze militari possono dare allo instaurarsi di un clima nuovo e più aperto nelle caserme.

C'è poi il problema del regolamento di disciplina. Sappiamo che le Commissioni incaricate della Camera e del Senato hanno fatto un buon lavoro e perciò chiediamo che, al momento dell'attuazione del regolamento di disciplina, il Governo tenga conto delle indicazioni del Parlamento e quindi, anche attraverso questo meccanismo, si favorisca il processo di miglioramento e di mutamento della vita militare, senza il quale si ripeterebbero episodi come quelli denunciati, non potrebbe essere eliminato il malessere nelle caserme, difficilmente si riuscirà ad isolare coloro — e ci sono — che tendono

a strumentalizzare e ad esasperare la situazione anche all'interno dei reparti militari.

Un'ultima osservazione. Nella « legge dei principi » mi sembra esista un'indicazione sulla necessità di aiutare i soldati che si presentano a compiere il loro dovere di leva nelle caserme italiane attraverso iniziative che favoriscano un uso non alienante del loro tempo libero e il collegamento e la integrazione con l'ambiente circostante, con la comunità in cui è collocata la caserma. È posta insomma nella legge dei principi la questione del rapporto tra esercito e comunità sociale. Chiediamo quindi al Governo due cose: da una parte, se in maniera più puntuale e penetrante esso non intenda dare una indicazione agli enti locali perchè in questo campo assumano iniziative sistematiche di sostegno e di collegamento con i militari che sono di stanza nella località, perchè essi trovino nelle iniziative degli enti locali la via per rompere l'isolamento di cui sovente soffrono e per affrontare più serenamente la diversità e anche le necessarie durezze della vita militare; e dall'altra parte se non ritenga opportuno dare una direttiva precisa alle autorità militari di favorire questo rapporto, di collaborare con le iniziative degli enti locali. Su questo punto infatti dobbiamo constatare — si potrebbero portare esempi — una chiusura, una diffidenza che non sono giustificate e che vanno superate.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

D E L R I O , sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori, appena è pervenuta l'interpellanza, il Ministro della difesa ha chiesto allo stato maggiore dell'esercito di fornire notizie circa i fatti che nella stessa interpellanza venivano denunciati e lo stato maggiore dell'esercito ha dato le notizie che mi accingo a fornire agli interpellanti e che sono le seguenti.

Il giorno 25 settembre 1979 il soldato Vanni Muzzolon, in servizio al 16° battaglione fanteria Savona dal 12 settembre, tentava di togliersi la vita lanciandosi nel vuoto

da una finestra al primo piano. Subito soccorso e trasportato all'ospedale civile di Savona, gli veniva riscontrata la frattura calcaneare bilaterale e reazione al corto circuito.

In considerazione del breve periodo di servizio espletato, durante il quale il militare non aveva mai chiesto visita, nè rapporto, nè aveva ricevuto alcuna punizione, non si vede come possa collegarsi il suo gesto con presunte condizioni « intollerabili e preoccupanti » esistenti presso la caserma Bligny.

Lo stesso stato maggiore ha comunicato che una conferma di quanto detto risulta da dichiarazioni dei genitori, fatte al comandante, dalle quali, nel mentre si escludevano moventi particolari, si evidenziavano motivazioni legate ad una generica e personale incapacità del giovane di adattarsi ai necessari vincoli e alle limitazioni della vita militare.

Analogamente devono essere considerate del tutto infondate le notizie apparse sulla stampa e su due ciclostilati distribuiti, uno dopo il giuramento nei pressi dello stadio di Savona ed uno la sera del 25 settembre nei pressi del teatro Chiabrera di Savona, relativi ad una presunta atmosfera di repressione esistente presso il 16° battaglione fanteria Savona. In merito è possibile precisare che la « particolare tensione e pesantezza creata in occasione delle prove del giuramento congiunto delle reclute di Savona ed Albenga », effettuato sabato 29 settembre allo stadio comunale, non può essersi verificata ove si consideri che la predetta cerimonia non prevedeva nemmeno lo sfilamento delle truppe.

Dagli accertamenti esperiti dallo stato maggiore risulta che il vitto è vario e ben curato e non ha mai causato particolari lamenti; non risulta rispondente al vero la illazione relativa ad una discrepanza tra quanto previsto dai menù e quanto effettivamente distribuito. Si assicura, peraltro, che sono in corso approfonditi accertamenti sulla gestione dei viveri.

Il servizio sanitario e l'organizzazione dell'infermeria rispondono pienamente alle esigenze del battaglione e comprendono:

4 ufficiali medici su 2 in organico, dei quali due con precedente pratica in ospedali civili ed uno assistente universitario;

2 aiutanti di sanità su 2 in organico;
2 sale di medicazione;
1 sala ricovero con 22 posti letto;
1 sala isolamento con 6-8 posti letto;
servizi.

I rifornimenti dei medicinali avvengono regolarmente presso la farmacia dell'ospedale militare di Torino.

Non è prevista la diminuzione del numero degli addetti al quadro permanente che da oltre due anni è stabilmente costituito da 32 unità e, quando il caso lo richiede, opportunamente rinforzato da altri elementi idonei.

Dagli accertamenti effettuati dai competenti organi dello stato maggiore i metodi di comando non risultano essere anacronistici e criticabili. I comandanti si preoccupano fin dai primi giorni di valutare e consigliare i giovani, nel rispetto delle norme, negli avvicinamenti, le licenze senza assegni e le licenze straordinarie, mentre le licenze brevi e di fine settimana vengono concesse secondo necessità o richieste degli interessati.

L'attività dei comandanti è tesa, inoltre, a sviluppare in particolar modo i rapporti umani con i propri dipendenti e cercando, nel contempo, di incrementare al massimo tutte le misure di assistenza e di sostegno del « tempo libero » al fine di rendere il meno disagiata possibile la permanenza a Savona delle reclute, permanenza che è limitata a poche settimane essendo il battaglione una unità di addestramento reclute.

Per quanto attiene alle procedure per le elezioni della rappresentanza dei militari nei reparti, si ricorda che esse sono strettamente legate all'entrata in vigore del regolamento che disciplina l'attuazione della rappresentanza stessa.

Nei confronti di tale provvedimento, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 23 ottobre 1979, sono in corso gli ulteriori adempimenti di rito che si concludono, come si sa, con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo schema di regolamento di disciplina militare si trova in questi giorni all'esame delle Commissioni parlamentari competenti — questa sera se ne occupa anche la Commis-

sione difesa di questa Camera — per l'espressione del prescritto parere, ai sensi dell'articolo 5, primo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante norme di principio sulla disciplina militare.

Nella illustrazione della sua interpellanza il senatore Urbani ha fatto accenno a problemi di natura politica molto delicati sui quali — è evidente — non ho l'autorità di poter esprimere neanche mie considerazioni personali: spetterà al Ministro in altra sede di esprimersi. È a lui che compete la responsabilità di reggere questo delicato Dicastero; però posso soggiungere a titolo strettamente personale che, per la conoscenza che ho degli ordinamenti militari e che mi sono cercato di fare in questo periodo, di paesi sia dell'uno che dell'altro versante, ad onore del Governo e soprattutto del Parlamento italiano posso soggiungere e affermare che non esiste legge sui principi che sia più aperta e più liberale di quella approvata dal Parlamento italiano.

T O L O M E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L O M E L L I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la replica del Sottosegretario non ci può rendere soddisfatti per una ragione di fondo: perchè tende ad isolare questo caso oggetto della nostra interpellanza e, addirittura, presentare il tentato suicidio del militare come un fatto estraneo alla vita che i giovani di leva conducono oggi in caserma. A nostro avviso, questo atteggiamento, oltre a non essere obiettivo, rischia di diventare anche un fatto pericoloso. Infatti non dobbiamo dimenticare che non ci troviamo di fronte ad un episodio soltanto: negli ultimi mesi ci siamo trovati di fronte a più episodi del genere o a manifestazioni analoghe, al di là di quello che ci dicono le statistiche.

Se poi il modo con cui da parte nostra l'accrescersi di questo fenomeno è stato affrontato, con senso di responsabilità, con la consapevolezza del difficile momento che stanno anche attraversando le forze armate, dovesse essere inteso come un atteggiamento indulgente e non invece come fatto grave

da affrontare con equilibrio ma anche con risolutezza in quanto riconducibile a problemi generali importanti che ci devono impegnare tutti, certo, questo diventerebbe un dato preoccupante della condotta del Governo.

Un punto a nostro avviso deve essere chiaro. Ci troviamo di fronte ad un elemento oggettivo, onorevole Sottosegretario, che è rappresentato dal fatto che la società civile negli ultimi anni, pur nella sua contraddittorietà, è andata avanti e lo strumento militare è restato fermo e ha accentuato il suo isolamento. Quando il giovane realizza l'impatto con questo organismo, si trova in una situazione quanto meno disagiata perchè è un impatto duro, che disorienta il giovane colpito nella sua personalità e talvolta anche lo sconvolge.

È proprio per rimuovere questa mancanza di sincronizzazione, questa contraddizione fra strumento militare e società civile, che è stata varata quella che lei, onorevole Sottosegretario, giustamente ha definito una delle leggi più avanzate, tesa appunto, attraverso il processo di democratizzazione delle forze armate, ad operare un loro inserimento nella società civile come condizione della loro efficienza e come condizione per fare dell'impegno del giovane in questa difficile fase della vita militare non una dura prova, ma una positiva esperienza di continuità.

Quello che ci preoccupa è il fatto che questa legge trova delle resistenze, viene realizzata con impaccio, con remore e ritardi, per cui rischia di non assolvere gli scopi per i quali è stata fatta: democratizzare le forze armate. Non a caso sono trascorsi sette mesi e più dal parere delle due Camere sul regolamento delle rappresentanze ed esso ancora non è entrato in esecuzione pur essendo parte fondamentale della legge. Non vogliamo ritornare sulle critiche, più volte avanzate; non vorremmo però che questa lungaggine fosse espressione di resistenze all'attuazione piena della legge dei principi, alla funzionalità di questo nuovo strumento che invece può offrire ai giovani possibilità nuove per esercitare, entro i limiti previsti dalle nostre forze armate, i diritti e i doveri che a loro derivano come cittadini.

Vorremmo perciò che da episodi come quelli denunciati nella nostra interpellanza

fossero ricavati quegli insegnamenti generali che ne conseguono e che fossero messi in atto quegli strumenti sui quali il Parlamento ha lavorato per aprire ai giovani, nei dodici mesi di servizio della patria, ogni possibilità di dispiegare la loro intelligenza, il loro più alto grado di cultura, il loro impegno al fine di fare delle forze armate un organismo efficiente al servizio del popolo, che si muove in sintonia con lo sforzo di crescita della nostra società civile. Noi siamo convinti però che, per rompere resistenze e remore, per superare forti chiusure tradizionalistiche che hanno anche una base culturale, occorre una direzione più salda del paese.

La nostra insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Sottosegretario, ma soprattutto la nostra preoccupazione risiedono proprio in questa debolezza della direzione politica, per cui una legge giusta ma tanto impegnativa per il suo significato innovativo rischia di non essere attuata. Perciò il nostro Gruppo lavora per arrivare a creare le condizioni di fondo affinché gli strumenti legislativi, posti in essere per risolvere i problemi del paese e le sue contraddizioni, raggiungano il risultato sperato e affinché l'impegno del Parlamento al riguardo sia alla fine premiato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione numero 3-00096 del senatore Mezzapesa. Se ne di lettura.

P A L A , segretario:

MEZZAPESA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali siano le intenzioni del Governo e, nella fattispecie, del Ministro interrogato, a proposito della ventilata revisione, o abolizione, dei buoni sconto di benzina per gli automobilisti stranieri.

Tale abolizione, di cui si va parlando con insistenza da più parti, arrecherebbe indubbio danno agli effetti del flusso turistico estero, con conseguenze particolarmente negative per le regioni meridionali dell'Italia, che

pure rappresentano — come è stato opportunamente rilevato in sede di Conferenza nazionale sul turismo e in sede di dibattito parlamentare sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio 1979 — la nuova frontiera del turismo italiano.

Nè vale, a giudizio dell'interrogante, la prospettazione di abusi o utilizzazioni distorte del beneficio specie nei posti di frontiera, dato che a tali abusi si può facilmente ovviare con opportuni accorgimenti tecnici, senza mettere in forse gli indubbi benefici economici che dal turismo motorizzato derivano all'economia nazionale in generale, e a quella del Mezzogiorno in particolare.

L'interrogante chiede, comunque, che della questione sia investito il Parlamento prima di prendere decisioni in merito che alterino l'attuale situazione.

(3-00096)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSARO, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Come è noto, il Consiglio dei ministri del 14 settembre scorso ha ampiamente dibattuto i gravi problemi connessi alla disponibilità di risorse energetiche, per le quali l'Italia è costretta, come gran parte degli altri paesi europei, ad approvvigionarsi all'estero per coprire il fabbisogno, per il quale non è sufficiente la produzione nazionale.

In questo contesto il Governo ha ritenuto necessario attuare una serie di misure volte, da un lato, a disciplinare e razionalizzare i consumi petroliferi e dall'altro ad ottenere il massimo risparmio possibile nell'acquisto di prodotti energetici all'estero.

È stato pertanto deciso tra l'altro, con decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, di sopprimere i buoni-benzina concessi ai turisti stranieri con effetto dal 1° gennaio 1980, disponendosi che, dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, non potranno più essere operate vendite.

In realtà il regime fiscale agevolato relativo all'acquisto di carburanti da parte dei turisti stranieri e degli italiani residenti all'estero, per i viaggi da diporto nel territorio na-

zionale, fu introdotto con decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, che ripristinò tale misura già esistente anteriormente agli eventi bellici nella considerazione che l'eccessiva pressione fiscale gravante sul carburante si dimostrava pregiudizievole per il turismo italiano.

Il provvedimento fu accolto con viva soddisfazione dalla clientela internazionale e dagli operatori turistici italiani ed i risultati di tale politica si dimostrarono ben presto evidenti talchè il turismo automobilistico ha finito per rappresentare, nei flussi di entrata, oltre il 75 per cento del movimento turistico globale.

Peraltro, di fronte all'indubbia validità di tale misura promozionale, stanno le superiori esigenze dell'economia del paese che, nel momento attuale, non consentono di mantenere tale facilitazione, che costa all'erario circa 150 miliardi di lire, e che è stata recentemente abolita anche da altri paesi del Mediterraneo ad alta propensione turistica quale la Grecia, per cui si può affermare che solo la Jugoslavia ha conservato questo strumento promozionale, insieme ai paesi dell'Est europeo, ove tuttavia i buoni-benzina hanno diverse caratteristiche.

È certo di difficile valutazione se i vantaggi connessi ai risparmi finanziari conseguenti alla abolizione dei buoni-benzina possano dirsi superiori agli svantaggi dovuti alla presumibile contrazione dei flussi motorizzati, soprattutto in un lungo periodo; tuttavia nella attuale situazione occorre disporre con urgenza misure che consentano immediato risultato onde contribuire ad alleviare i disagi connessi all'elevato costo del petrolio e dei suoi derivati.

La stessa cosa il Governo fu costretto a fare nel 1974 quando, appunto, i buoni-benzina furono aboliti nel quadro delle misure sull'austerità.

Come già ebbe a verificarsi, appunto, nel 1974, il Ministero del turismo e dello spettacolo non mancherà nè di seguire attentamente l'andamento dei flussi turistici motorizzati per registrarne eventuali modifiche, nè di studiare costantemente gli sviluppi della crisi energetica, sia a livello economico che valutario, onde essere in grado, ove la situazione generale avesse favorevoli

sviluppi, di proporre l'immediato ripristino della misura agevolativa.

È ovviamente inutile precisare che resta comunque sovrano il Parlamento nella valutazione di tutte le misure energetiche proposte dal Governo con il decreto-legge n. 438 del 14 settembre dal momento che, in sede di conversione in legge, gli organi parlamentari potranno intervenire per migliorare l'opera dell'Esecutivo.

M E Z Z A P E S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, devo anzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la risposta che è venuto a dare in Aula alla mia interrogazione e anche esprimergli un senso di gratitudine per la premura dimostrata nel cercare di attenuare le apprensioni da me fatte presenti circa le conseguenze negative che un provvedimento di abrogazione dei buoni-sconto sulla benzina ai turisti stranieri potrebbe determinare sui flussi del turismo nel nostro paese, con gravi contraccolpi specialmente per le regioni meridionali.

Purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, ma soprattutto della volontà indicata dal Governo con il decreto-legge n. 438 del 14 settembre scorso, proprio in queste ore all'esame della Camera per la sua conversione in legge, laddove, all'articolo 8, prevedeva la soppressione a partire dal primo gennaio 1980 dell'aliquota ridotta delle imposte di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla legge numero 32 del 1973. Dico « prevedeva », perchè la Commissione industria della Camera, per quanto ne sappia, ha sostituito alla parola « soppressa » la parola « sospesa », riducendo almeno sul piano psicologico per ora i gravi contraccolpi di questo provvedimento.

Non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole Sottosegretario, perchè sono troppo preoccupato della incidenza negativa che questo provvedimento è destinato ad avere, se dovesse essere confermato dal Parlamento,

sulle sorti del nostro turismo, il cui apporto — non dimentichiamolo — è determinante ai fini dell'andamento della bilancia dei pagamenti valutari.

Quando si pensi che il turismo automobilistico, come l'onorevole Sottosegretario ha pure ricordato, rappresenta ormai, nei flussi di entrata, ben il 75 per cento del movimento turistico globale; quando si pensi che dal 1970 al 1978 questi flussi sono cresciuti ad una media del 4 per cento annuo (anzi nel 1978 si è avuta una crescita dell'8 per cento rispetto all'anno precedente); quando si pensi che l'unica interruzione in tale andamento si è avuta nel 1974 (meno 10,3 per cento), in coincidenza appunto con i provvedimenti di austerità, tra cui c'era l'abolizione dello sconto al turista straniero per l'acquisto del carburante; quando, oltre a ciò, si consideri che oggi da ogni parte politici ed economisti vanno auspicando un potenziamento del settore terziario (e si sa che del settore terziario il turismo rappresenta la componente più vitale) per trovare quei nuovi spazi alla soluzione del problema occupazionale che l'industria, almeno entro breve termine, non potrà offrirci; quando si pensi a tutto questo, non si può ritenere positivo un provvedimento che, se è vero che può far risparmiare immediatamente all'erario qualche decina di miliardi (dal momento che sappiamo che lo sconto si scarica esclusivamente sulla quota relativa all'imposta di fabbricazione), rischia però di far perdere all'economia globale del paese centinaia di miliardi, che tramite i servizi collegati all'attività turistica irrobustiscono la nostra non certamente florida economia.

Lo stesso gettito fiscale per lo Stato verrebbe a ridursi per le imposte indirette che gravano sui consumi turistici. Senza parlare poi del vantaggio della valuta pregiata che entra nel nostro paese, perchè sappiamo bene che i buoni-benzina o si acquistano all'estero oppure si acquistano ai posti di frontiera, ma in divisa straniera.

Non va inoltre dimenticato che il turismo italiano deve sostenere una pesante concorrenzialità da parte di altri paesi, che possono come noi contare su positivi fattori climatici e ambientali; basti pensare che, nonostante un buon incremento di entrate turistiche ne-

gli ultimi anni, la quota italiana rispetto al mercato turistico mondiale purtroppo è andata decrescendo: dal 24,9 per cento del 1963 siamo al 16,1 per cento del 1977. E nell'area europea assistiamo pure ad un decremento che va dal 33,4 per cento al 23,1 per cento nello stesso spazio di tempo.

Ebbene, dico che l'Italia — mi consenta il Presidente quest'ultima osservazione — che già spende per attività promozionale nel settore del turismo solo un quarto di dollaro (lo ricordavamo in sede di discussione del bilancio sul turismo nella Commissione lo scorso anno) in media per ogni turista che entra nel nostro settore, rispetto ai due dollari che spendono i paesi nostri concorrenti nell'area mediterranea, non può consentirsi il lusso di abolire questi incentivi.

C'è stata recentemente una indagine di mercato, condotta per commissione dell'Automobil Club dalla società Metra qualche mese fa, che ha dato questo risultato: che in caso di soppressione dei buoni-benzina il 20 per cento degli stranieri rinuncerebbe a venire in Italia, il 45 per cento ridurrebbe il periodo della sua permanenza. E questo, consentitemi, non offre buone prospettive, specialmente per il turismo meridionale.

Chiedo scusa al Sottosegretario se confermo la mia non soddisfazione e spero che egli vorrà darmi atto almeno della legittimità delle mie preoccupazioni di italiano e di meridionale.

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni nn. 3 - 00211, del senatore De Zan, 3 - 00217, dei senatori Corallo e Tolomelli, e 3 - 00224, del senatore Signori, tutte concernenti la morte del militare Giovanni Bonaccorso, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

DE ZAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando sarà data risposta alla lettera del signor Antonino Bonaccorso di Palermo, con la quale chiedeva un'inchiesta sulla morte del figlio Giovanni, allievo della scuola di motorizzazione della Cecchignola, avvenuta, dopo lunghe traversie, il 24 maggio 1979 all'ospedale militare del Celio di Roma.

Poichè il dramma, secondo la ricostruzione fatta dai familiari del giovane, sembra coinvolgere responsabilità dell'amministrazione militare e, in ogni caso, conferma l'inedeguatezza dei regolamenti vigenti per la tutela del militare infermo, l'interrogante ritiene necessario, al fine di evitare pericolosi turbamenti e di indicare nuovi indirizzi di comportamento per il futuro, che la risposta sollecitata venga resa pubblica e sia formulata, oltre che con la massima obiettività, con assoluta urgenza.

(3 - 00211)

CORALLO, TOLOMELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulla drammatica denuncia apparsa sul « Corriere della Sera » di mercoledì 3 ottobre 1979, relativamente alla morte del sottufficiale Giovanni Bonaccorso.

Per sapere, in particolare, se è confermato che, per ben tre giorni, è stata negata al professor Castrini l'autorizzazione a visitare l'ammalato e che è stato praticamente impedito un tempestivo ricovero del Bonaccorso presso il Policlinico di Roma.

Gli interroganti chiedono, infine, se è stato inviato all'autorità giudiziaria un circostanziato rapporto sulla vicenda e se, in attesa delle decisioni del magistrato, sono state adottate misure atte ad evitare il ripetersi di così tragici ed assurdi eventi.

(3 - 00217)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, il 24 maggio 1979, è morto in un ospedale di Roma il militare Giovanni Bonaccorso, di 18 anni, a causa di un susseguirsi di vicende che hanno dell'incredibile.

Il giovane, che prestava servizio alla Cecchignola, il 26 marzo accusa i primi malori e soltanto dopo 4 giorni viene inviato all'ospedale del Celio, dove rimane per un'intera notte senza visita medica. Soltanto l'indomani viene sottoposto ad intervento chirurgico, ma le sue condizioni continuano a peggiorare ed il padre del giovane chiede ai sanitari un consulto e presenta la prescritta « domanda ». Il giovane è gravissimo, ma la domanda, poichè presenta qualche vizio di forma, viene respinta. Il padre ri-

pete la domanda e solo dopo 3 giorni il consulto viene concesso. Date le sue condizioni, il Bonaccorso deve essere trasferito al Policlinico, ma per ottenere questo occorre una nuova domanda e passano, così, altre 24 ore. Giunto al Policlinico viene diagnosticato che il giovane è affetto da peritonite con complicazioni bronco-polmonari e stato tossico, per cui viene sottoposto a nuovo intervento chirurgico al quale, però, il Bonaccorso non resiste e quindi muore.

Dinanzi ad una tragedia di tale natura ed a fatti così sconcertanti, l'interrogante domanda che sia ricercata tutta la verità e che siano accertate e punite esemplarmente le eventuali responsabilità.

(3 - 00224)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D E L R I O , sottosegretario di Stato per la difesa. Lo Stato maggiore dell'Esercito, a seguito di accurati accertamenti, ha comunicato che il caporale maggiore A.S. Giovanni Bonaccorso, in servizio presso le scuole della motorizzazione, il mattino del giorno 22 marzo 1979, rientrato da una licenza breve di giorni 3 più 2, accusava disturbi intestinali e inappetenza. L'ufficiale comandante della sezione di appartenenza del militare, venuto casualmente a conoscenza del fatto, provvedeva ad accompagnare il giovane all'infermeria del corpo dove veniva consigliato dall'aiutante di sanità un clistere evacuativo. L'operazione veniva praticata nella mattinata del giorno successivo presso la sezione ospedaliera della Cecchignola, ma senza alcun risultato. Dopo circa un'ora veniva praticato un secondo clistere a seguito del quale il paziente riusciva finalmente ad evacuare abbondantemente riportando un senso soggettivo di sollievo.

Rientrato al reparto, il giovane comunicava all'ufficiale che lo aveva accompagnato di sentirsi bene.

Dopo tre giorni e precisamente alle ore 23,30 del giorno 26 marzo, il militare, accusando nuovamente dolori addominali, si re-

cava all'infermeria del corpo dove veniva visitato dall'ufficiale medico presidiario il quale, non rilevando obiettivi reperti diagnostici, si limitava a consigliare un ulteriore clistere — in relazione alla stitichezza accusata dal paziente — e a presentarsi il giorno successivo alla visita medica del mattino.

Il Bonaccorso, seguendo il consiglio dell'ufficiale medico del presidio, il giorno 27 marzo chiedeva visita medica presso l'infermeria del corpo, dove veniva visitato dal medico del reparto, il quale, constatata l'assenza di reperti diagnostici, confermava nella sostanza la valutazione del collega e prescriveva al militare la ripresa del servizio.

Dopo due giorni, precisamente il 30 marzo, il militare si presentava nuovamente alla visita medica del mattino e l'ufficiale medico gli rilevava una « voluminosa ernia inguinoscrotale » per cui disponeva il ricovero presso l'ospedale militare Celio, ricovero che avveniva il pomeriggio dello stesso giorno.

L'esame obiettivo praticato all'atto del ricovero, pur mettendo in evidenza una voluminosa tumefazione nella regione inguinale sinistra, non rilevava elementi tali da far sospettare uno stato di particolare gravità o la necessità di un intervento urgente, in quanto le condizioni generali del paziente erano buone e l'esame clinico dei restanti organi ed apparati risultava negativo.

Il giorno successivo, 31 marzo, alle ore 9,30, i sanitari del reparto, dopo aver visitato il paziente, lo sottoponevano all'esame del tenente generale medico professor Tommaso Lisai, nella sua qualità di consulente chirurgico dell'ospedale militare di Roma, allo scopo di decidere per un eventuale intervento. Il generale Lisai, visitato il soggetto e riscontrato affetto da « ernia inguinale sinistra strettamente incarcerata e, molto probabilmente, strozzata » con aumento della frequenza del polso, indice di compromissione del circolo, decideva per l'intervento immediato, che aveva luogo alle ore 10.

L'intervento, ampiamente descritto nella cartella clinica la cui copia è in possesso della procura della Repubblica di Roma, provocava un rapido miglioramento del paziente, le cui condizioni permanevano immutate fi-

no alle ore 23,30 del giorno 5 aprile, ora in cui si riscontrava una crisi tachicardica, rialzo di temperatura e fuoruscita di materiale di tipo fecaloide dal tubo di drenaggio della ferita. Nei giorni successivi il decorso clinico non presentava segni di particolare gravità, anzi, unitamente al regresso della crisi tachicardica, immediatamente fronteggiata con adeguata terapia, veniva nuovamente registrata la fuoruscita di residue feci e gas dall'alvo; quest'ultimo dato orientava favorevolmente il giudizio diagnostico.

Il giorno 8 aprile il padre del Bonaccorso, presente nell'ospedale fin dai primi giorni di degenza del figlio, preoccupato per il fenomeno della fuoruscita di feci dalla ferita operatoria, avanzava verbalmente l'ipotesi di un consulto, richiesta che rinnovava con un telegramma, fatto alle ore 16,30 del 9 aprile, con il quale invocava la consulenza del professor Castrini, direttore della seconda clinica chirurgica dell'università di Roma. Ottenuta l'immediata autorizzazione del direttore dell'ospedale e sentito anche il parere favorevole del tenente generale Lisai, la direzione dell'ospedale prendeva immediati contatti con il predetto primario per il consulto, che ebbe luogo nella mattinata del successivo giorno 10 aprile alla presenza del generale Lisai.

Il consulente, dopo la visita del paziente, esprimeva il parere che occorreva attendere la delimitazione della zona peritoneale interessata per decidere se effettuare successivamente un altro intervento per la chiusura della fistola.

Il giorno 11 aprile il padre del paziente chiedeva che il figlio fosse trasferito presso la seconda clinica chirurgica dell'università di Roma, richiesta che veniva accolta dalla direzione dell'ospedale militare. Il trasferimento del paziente veniva effettuato il giorno successivo, 12 aprile, non appena ottenuta dal professor Castrini la disponibilità del posto letto.

Al momento del trasferimento il giovane non presentava condizioni di gravità o urgenza, era afebbrile, mentre perdurava la fuoruscita di materiale fecaloide dalla ferita.

Il giorno 14 maggio — trentadue giorni dopo il trasferimento alla seconda clinica

chirurgica — il paziente veniva sottoposto dal professor Castrini ad un nuovo intervento chirurgico per il quale la direzione dell'ospedale militare fornì, in più riprese, quindici unità di sangue del gruppo B-RH negativo.

Il giorno 24 maggio, alle ore 19,30, il Bonaccorso decedeva.

Gli eventi che hanno seguito il ricovero al policlinico di Roma, non essendo avvenuti nell'ambito dell'amministrazione militare, non hanno potuto formare oggetto di inchiesta, ma risultano al vaglio della procura della Repubblica di Roma, unitamente alla intera vicenda, a seguito di esposto-denuncia presentato dal padre del militare il 16 luglio 1979. Essendo in corso sull'intera vicenda l'inchiesta giudiziaria, occorrerà attendere i risultati per una opportuna valutazione relativa al luttuoso evento.

D E Z A N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E Z A N . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'odissea del volontario Bonaccorso ha suscitato sgomento; ma non è soltanto lo sgomento che suscita sempre la morte inopinata di un giovane di vent'anni. Ciò che turba ed inquieta è il modo. La cronaca del Sottosegretario non si discosta sostanzialmente da quella apparsa sulla stampa, in specie sul « Corriere della Sera » del 3 ottobre. Come quella è pertanto una cronaca che lascia molti punti oscuri, nè può certamente acquietarci l'assicurazione che l'inchiesta giudiziaria andrà avanti. Evidentemente qualcosa è mancato, nonostante quanto abbiamo responsabilmente sentito dal rappresentante del Governo; qualcosa che forse avrebbe potuto evitare quello che non può essere semplicisticamente considerato inevitabile.

So che non tutto si può prevedere. I regolamenti sono sempre degli schemi freddi ed astratti. Quando il caso concreto esplose, i regolamenti rivelano sempre la loro scarsa adeguatezza; ancora più distanti dalla imprevedibilità della condizione umana appaiono quando una vita è stata compromessa.

Dobbiamo chiederci: si sarebbe salvato il giovane Bonaccorso se i tempi fossero stati più stretti, cioè se le procedure regolamentari fossero state diverse o fossero state applicate con maggiore elasticità, se i familiari fossero stati avvisati in tempo e avessero pertanto potuto intervenire in modo più tempestivo? Forse è impossibile rispondere con scientifica esattezza, ma, onorevole Sottosegretario, basta una risposta dubitativa a creare un caso di coscienza.

I regolamenti sono strumenti al servizio di una comunità e non possono mai, in nessun caso, essere considerati dei tiranni invisibili. Il « Corriere della Sera » del 3 ottobre ha intitolato la cronaca del fatto: « Morire di burocrazia in ospedale militare ». Credo che il titolo sia esatto. Le procedure non consentono al militare infermo e ai suoi familiari, anche quando il caso può rivelarsi grave, di ricorrere direttamente ad un sanitario di fiducia. C'è una trafila da superare e la ragione c'è: evitare abusi. Ma questa cautela, di per sé legittima e doverosa, viene a cadere quando ci si trova di fronte ad una situazione eccezionale o anche solo sospetta, come nel caso del giovane Bonaccorso. Qui debbono intervenire la intelligenza e la duttilità dell'amministrazione militare. È meglio rischiare per eccesso di larghezza che per eccesso di severità; e in parecchi casi, infatti, proprio per l'intelligenza di chi non ha temuto di assumere responsabilità, questo è avvenuto. Non sembra che ciò sia avvenuto nel caso del giovane Bonaccorso. Tre volte il giovane Bonaccorso si è scontrato con gli intralci regolamentari e non sembra che sia stato aiutato a superarli: forse quelle tre volte gli sono state fatali.

Al di là delle responsabilità specifiche, che andranno chiarite e che l'inchiesta giudiziaria potrà meglio illuminare, esistono problemi di impostazione generale sui quali devo brevissimamente soffermarmi.

La riforma sanitaria ha esteso la sua protezione a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro *status* giuridico o sociale. Il ricorso al medico di fiducia, una volta accertato lo stato di infermità, deve essere garantito a tutti senza distinzione e non solo teori-

camente previo il ricorso ad una complessa trafila procedurale, ma garantito di fatto, cioè deve essere automatico, trattandosi di un diritto di principio che non va lesa con la giustificazione che lo *status* militare impone limiti alle libertà civili. Quei limiti, certamente previo accertamento obiettivo per evitare abusi, non possono mai intaccare il bene supremo che è la difesa della propria salute e della propria vita.

I regolamenti, in quanto contrastino con ciò che devono regolare, devono essere adeguati allo spirito egualitario che ha guidato la riforma sanitaria. La Commissione difesa del Senato, nell'atto di esprimere il parere sul regolamento di disciplina, ha ritenuto di suggerire al Governo l'esplicita introduzione del diritto imprescindibile del militare infermo, una volta accertate obiettivamente le sue condizioni, di valersi automaticamente del medico di fiducia e dell'assistenza ospedaliera che egli o i suoi familiari ritengono più congrua.

Il giovane Bonaccorso era un volontario. Dopo il trasferimento alla scuola di motorizzazione della Cecchignola aveva detto: « Sono orgoglioso della scelta che ho fatto », come il padre ha rivelato. Il contrasto tra la sua mortale odissea e questo patriottico orgoglio è ancora più lancinante e ancora più angosciata appare la lettera del padre che chiede senza *animus* polemico al Ministro della difesa ed al Ministro della sanità una risposta, una risposta che non è neppure preannunciata nella dichiarazione del rappresentante del Governo: e questo è per me un ulteriore motivo di insoddisfazione, avendola esplicitamente sollecitata nella mia interrogazione. La risposta, più che rassicurare il padre del giovane scomparso, un padre chiuso in un dolore per il quale nessuna spiegazione conta, deve rassicurare i padri di tutti i militari che compiono il loro dovere. La vita umana è sempre soggetta all'ineluttabile: a maggior ragione dobbiamo liberarla dall'imprevidenza degli uomini e dalla sordità delle procedure regolamentari.

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a me spiace di non avere sotto gli occhi il testo della risposta fornita dal Sottosegretario, perchè è sempre difficile cogliere nell'affrettato ascolto di un testo sfumature che pure sono preziose. A me è sembrato di intendere che la tesi che ci è stata qui esposta si possa riassumere in fondo con l'affermazione che il malato è morto al Policlinico.

È avvenuto che questo ragazzo, affetto da ernia strozzata, abbia richiesto per giorni e giorni la visita medica e che per giorni non abbia avuto altro ausilio che il tradizionale clistere, perchè si sa che negli ospedali militari il clistere ed il sale inglese sono i rimedi fondamentali dell'arte medica. Naturalmente egli peggiora e finalmente ci si accorge dell'ernia strozzata. Si continua però a dire che le condizioni non destano preoccupazione. Egli viene operato e la situazione, in base alle indicazioni da lei fornite, peggiora perchè c'è perdita di feci. Ad ogni modo, si dice che le condizioni non allarmano. L'unico che si allarma è il padre e non mi sembra che abbia avuto torto, questo poveraccio, ad allarmarsi, a capire che suo figlio stava morendo, che suo figlio aveva bisogno di aiuto. Il padre, a questo punto, chiede che gli venga fornito aiuto. Qui la ricostruzione dei fatti del Sottosegretario — mi consenta, collega De Zan — non coincide affatto con quella che il padre ha fornito al « Corriere della Sera », perchè nel racconto del padre vi sono giorni che passano, domande che vengono respinte; il padre chiede il consulto, ma la domanda viene respinta. Poi la domanda viene reiterata e finalmente viene accolta, però passano tre giorni prima che il professor Castrini possa visitare l'ammalato. Intanto le condizioni precipitano. Non si può dire che quando è uscito dall'ospedale militare tutto sommato stava benino e non si sa quello che è successo poi al Policlinico. No, dall'ospedale militare è uscito un ammalato il quale, affetto da una ernia strozzata, è stato per giorni e giorni mal curato, perchè nessuno aveva individuato il male; è stato spedito al Policlinico soltanto per l'insistenza accanita di suo padre, ma

quando evidentemente era ormai tardi. Lo ha ucciso la burocrazia.

Allora, onorevole Sottosegretario, quello che intendevamo chiedere con la nostra interrogazione era che intanto ci si dicesse che, al di là degli accertamenti giudiziari, l'amministrazione della difesa intende fare qualcosa perchè questi casi non si verifichino più; che l'amministrazione della difesa intende garantire al militare italiano la possibilità di essere curato, come ha diritto di essere curato ogni cittadino italiano. Bisogna aprire una indagine accurata sull'uso del clistere e del sale inglese, egregio Sottosegretario. Bisogna andare a vedere come vengono curati i ragazzi, perchè questa è stata una morte atroce, perchè è sempre atroce la morte di un ragazzo di 18 anni, è stata una morte straziante, perchè l'agonia è stata lunghissima, è stata una morte assurda, perchè molto probabilmente questa morte era evitabile.

Noi diciamo che lo ha ucciso la burocrazia, non la malattia, e chiediamo al Governo una sua indagine, una sua inchiesta per accertare chi sono i responsabili.

Il Governo, almeno, avrebbe dovuto sentire il dovere di rispondere alla lettera del padre, perchè un padre che scrive al Ministro per chiedere di sapere perchè è morto suo figlio, come è morto, qual è il giudizio dell'autorità militare sulla morte di suo figlio, quel padre, cittadino italiano, ha il diritto di ottenere una risposta. Il « Corriere della Sera » afferma che nessuna risposta è stata data. Oltre tutto è un atto di scortesia e di irresponsabilità su cui richiamo l'attenzione del Governo, perchè una delle cose che indigna maggiormente è questa insensibilità che fa sì che una amministrazione, un ministro, un sottosegretario (non so chi aveva in mano questa pratica) non sentano il bisogno di dire almeno una parola di conforto a questo padre e di dargli assicurazione che l'indagine sarà fatta, sarà fatta severamente e che se ci sono responsabili saranno perseguiti. Ebbene, non avete sentito neanche il dovere di fare questo: da qui la mia insoddisfazione e la mia indignazione.

Per finire, signor Sottosegretario, mi permetta di esprimerle almeno un augurio: in questi giorni una sottocommissione della Commissione difesa ha esaminato il progetto di nuovo regolamento di disciplina militare ed unanimemente ha proposto di inserire nel nuovo regolamento di disciplina militare un articolo che garantisca il diritto al militare ammalato e ai suoi familiari di ottenere l'assistenza di un medico di fiducia. Almeno la morte di questo ragazzo di diciotto anni serva a convincere il Governo ad accettare la richiesta che proviene dal Senato della Repubblica di includere nel regolamento di disciplina militare questo principio di modo che almeno domani qualunque padre possa dire di fronte alla propria coscienza di aver fatto tutto il possibile per salvare il figlio senza che gli resti il dubbio atroce che il proprio ragazzo avrebbe potuto essere salvato e non lo è stato per gli impedimenti burocratici.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, la risposta del Sottosegretario non mi ha soddisfatto. Credo che, a ben pensare, non può aver soddisfatto nessuno di chi l'ha ascoltata. Infatti, la sua risposta, onorevole Sottosegretario, non per sua responsabilità, ritengo, è fredda, è burocratica e lascia intatti i lati oscuri della vicenda e comunque non ha fatto compiere nessun passo in direzione dell'accertamento della verità e soprattutto delle eventuali responsabilità.

Dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario, risulterebbe che tutto si è svolto nel modo in cui doveva; che tutto è stato fatto come doveva essere fatto, per cui, pur non dicendolo esplicitamente, se questo ragazzo di diciotto anni è morto, si deve attribuire alla fatalità la disgrazia, la tragedia. Qui non si tratta, onorevole Sottosegretario, di fare della propaganda; non si tratta di portar voti da un partito ad un altro: qui si tratta di dire la verità e di avere il coraggio di andare al fondo delle cause che hanno stroncato la vita ad un giovane di diciotto anni

che nessuno di noi ha mai conosciuto, ma che la propria famiglia, sì, conosceva. Ed allora le risposte fredde, burocratiche, dalle quali risulta che tutto è andato bene, mentre — guarda caso — questo giovane di diciotto anni è morto, non possono soddisfare; non solo, ma mi lasciano profondamente amareggiato.

Tutto, nella sua risposta, viene attribuito alla fatalità ed al caso, ma in essa non ha potuto negare alcune cose affermate esplicitamente nell'interrogazione che il sottoscritto ha presentato così come altri colleghi hanno fatto. Non ha potuto negare, ad esempio, che questo giovane è stato ricoverato al Celio dopo quattro giorni rispetto a quando accusò i disturbi curati nel modo che lei diceva; non si è potuto negare che in questo ospedale è rimasto per una intera notte senza visita medica: solo l'indomani venne sottoposto ad intervento chirurgico.

Quando al padre venne in mente che, viste le condizioni del figlio, sarebbe stato il caso di chiedere il consulto di un medico esterno, gli si è fatta compilare una domanda; la burocrazia deve essere rispettata: prevede che sia inoltrata la domanda e la domanda stessa viene inoltrata. Il fatto che questo ragazzo sia in gravi condizioni conta assai poco e conta di più il fatto che la domanda presenta qualche vizio di forma, così che si respinge la prima domanda e si chiede al padre di presentarne un'altra (intanto le condizioni del giovane peggioravano ulteriormente: siamo in presenza non di fatti di ordinaria amministrazione, ma di eventi in cui qualche volta poche ore o poche decine di minuti possono decidere della vita o della morte di una persona).

Il padre dopo due giorni ripete la domanda e il consulto avviene; date le condizioni ancora più gravi del proprio figlio, il padre chiede il trasferimento al Policlinico; per ottenerlo, occorre presentare una nuova domanda; passano altre ventiquattr'ore, viene diagnosticata la malattia che conosciamo, il giovane viene sottoposto ad intervento chirurgico e muore.

Il senatore De Zan ricordava il titolo del « Corriere della Sera »: « Morire di burocra-

zia in ospedale militare». Io aggiungerei morire di burocrazia, di superficialità e di incoscienza in ospedale militare.

Non si può giocare, come si è giocato, con la vita di un giovane che poi ha avuto la conclusione che tutti conosciamo. Sono rimasto allibito, perciò, nel sentire che il Ministero della difesa non ha ancora predisposto una propria inchiesta sulla vicenda; se non l'ha fatto finora, occorre che provveda subito, anche se con ritardo, a promuovere un'indagine su questa vicenda amara che non può che colpire tutti noi, per accertare la verità dei fatti e le eventuali responsabilità, che non si può dire che non esistano. Infatti, mi sembra che dalla cronistoria dei fatti emerga qualche responsabilità, anche pesante.

Per quanto riguarda la mia parte politica, vogliamo che sia tutelato il buon nome e il prestigio delle Forze armate. Bisogna evitare di fare di ogni erba un fascio, ma certo è che episodi di questa natura gettano ombre gravi e serie su certi settori delle nostre Forze armate. Allora, quale cosa migliore da farsi, proprio per tutelare il buon nome e il prestigio delle Forze armate, se non dar luogo senza tentennamenti e senza remore ad una inchiesta ministeriale che vada a fondo dell'episodio e colpisca esemplarmente chi ha peccato quanto meno di superficialità e di incoscienza?

P R E S I D E N T E . Procederemo ora allo svolgimento dell'interrogazione numero 3-00093 del senatore Antoniazzi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

ANTONIAZZI, GIOVANNETTI, CAZZATO, MARTINO, LUCCHI Giovanna. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei criteri di calcolo dell'anzianità di servizio liquidata dall'amministrazione dell'Ospedale civile di Rovereto a favore del direttore sanitario;

se non ritiene di illustrare al Parlamento i criteri di calcolo, al fine di sapere se i lavori della Commissione di indagine sui livelli retributivi abbiano avuto qualche riscontro e risultato sulla contrattazione sindacale.

(3-00093)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

O R S I N I , sottosegretario di Stato per la sanità. Rispondo per delega del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Premetto che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, la materia concernente l'assistenza sanitaria ospedaliera ed i relativi controlli sugli atti degli enti ospedalieri è stata trasferita alla competenza dell'autorità regionale. Tuttavia, a seguito dell'interrogazione presentata, sono state acquisite informazioni da parte del commissario del Governo per la provincia autonoma di Trento. È così pervenuta al Ministero una documentazione a firma del presidente della provincia autonoma di Trento il quale, a sua volta, allega copia di una lettera pervenutagli dall'assessore competente.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue **O R S I N I , sottosegretario di Stato per la sanità**). Da questo insieme di elementi — che sono riferiti così come pervenuti, senza che essi coinvolgano alcuna responsabilità del Ministero — si desume che il dottor Girardi è segretario-direttore am-

ministrativo dell'ospedale civile di Rovereto e non il direttore sanitario.

Il suo trattamento economico, alla data del 30 settembre 1978, constava di lire 24.015.934 annue, risultanti dalle seguenti voci retributive: stipendio 5.600.000, classi stipendiali

500.000, aumenti periodici 3.417.000, assegno personale 9.908.472, indennità di dirigenza 4.290.462, aggiunta senza titolo 300.000.

Sempre dalla documentazione pervenuta, risulta che, per effetto dell'accordo di lavoro del 17 febbraio 1979, determinato al 1° ottobre 1979, tale situazione retributiva passò da lire 24.015.934 a lire 24.735.934.

Per quanto riguarda la composizione del maturato economico, sono indicate alcune motivazioni le quali riferiscono che le classi stipendiali e gli aumenti periodici sono stati calcolati sulla effettiva anzianità di servizio maturata dal funzionario e che l'indennità di dirigenza prevista per tutti i dirigenti amministrativi laureati dei ruoli speciali dal precedente accordo di lavoro del 1974 è stata soppressa dall'accordo di lavoro del 17 febbraio 1979 per i dirigenti di ospedali con meno di 800 posti letto e conservata al solo fine del computo del maturato economico.

Per quanto riguarda la voce più delicata, cioè l'assegno personale incluso in detto maturato economico, si afferma che esso deriva particolarmente dai provvedimenti adottati dal consiglio d'amministrazione dell'ente, regolarmente approvati nel 1966 e negli anni successivi, concernenti l'equiparazione del trattamento economico del direttore amministrativo a quello spettante al direttore sanitario. Si citano al riguardo numerose deliberazioni dell'ente ospedaliero approvate dalla giunta provinciale di Trento.

È stato riferito inoltre che questa equiparazione tra i due trattamenti economici — quello del direttore sanitario e quello del direttore amministrativo — ebbe vigore nell'ospedale di Rovereto fino al 1° gennaio 1974, anche se in numerosi altri ospedali potè essere mantenuta o attribuita successivamente all'ultimo accordo di lavoro (e sono citati al riguardo molti ospedali della Lombardia, del Lazio, della Campania e di altre regioni, dove sono state seguite eguali procedure).

Questa la situazione, così come è stata comunicata al Ministero, che — ripeto — non ha diretta competenza sull'assistenza sanitaria ospedaliera e neppure nei controlli sugli enti ospedalieri per quanto attiene a questa materia. Peraltro la domanda politica

che è stata posta dai senatori interroganti è quella di sapere se i lavori della Commissione di inchiesta sui livelli retributivi abbiano avuto qualche riscontro e risultato sulla contrattazione sindacale. Da quanto esposto sembra risultare abbastanza chiaramente che questi effetti sono probabilmente suscettibili di ulteriore esplicazione in futuro negli accordi e nelle contrattazioni sindacali.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta, anche se dal punto di vista formale la documentazione fornita dal Sottosegretario è ineccepibile: viene così giustificato il trattamento economico che è attribuito a questo direttore amministrativo. Centotrentasei anni di anzianità: così hanno titolato i giornali; e la notizia ha fatto epoca.

Qual è il problema? Dobbiamo deciderci: non si può avere una contrattazione nazionale che mortifica e poi lasciare agli enti che debbono applicare il contratto lo scontro diretto con i loro funzionari. Vi sono dei funzionari validi che, di fronte a contratti di lavoro e a trattamenti economici che non sono certamente adeguati, inevitabilmente impongono il ricorso a marchingegni italiani per ottenere un trattamento dignitoso.

Gli enti locali e gli enti ospedalieri ricevono continuamente dei richiami da parte degli organi di controllo per una applicazione rigorosa del contratto. Recentemente ho vissuto alcuni episodi (ed uno non più tardi di stamattina): i direttori amministrativi degli enti ospedalieri hanno chiesto la parificazione del loro trattamento economico a quello dei direttori sanitari; su questo terreno alcuni enti hanno deliberato e i comitati di controllo hanno respinto. In Sardegna però un caso è passato e diventa il punto di richiamo peregrino. Lei sa, onorevole Sottosegretario, di chi si tratta? Di un ex consigliere regionale democristiano: a lui, direttore amministrativo, è stata riconosciuta la parità di trattamento economico

rispetto al direttore sanitario. Questo è trattamento clientelare!

A questo punto lei mi deve spiegare come faranno gli altri enti a non adeguarsi a quel trattamento, perchè non è scritto in nessun contratto che il democratico cristiano abbia diritto a un trattamento economico superiore a quello degli altri colleghi.

B O N A Z Z I . È conseguenza della centralità!

G I O V A N N E T T I . A questo punto il problema è da regolarsi centralmente perchè se volete centralizzare dovete anche fare dei contratti che consentano interpretazioni di un certo tipo.

Non più tardi di questa mattina al comune di Iglesias c'è stato un incontro con i sindacati per l'inquadramento nuovo che fra l'altro stabilisce che i sestini e i settimi livelli debbono essere riservati ai laureati. Proviamo a farlo approvare! Molti dipendenti di quel comune esercitano mansioni che sono già di quel livello. Il parametro oggettivo è saltato. Questa è la giungla retributiva! Io ho fatto parte della Commissione per la giungla retributiva. Tutte queste cose sono state denunciate, scritte, ma se continua il trattamento clientelare, che vede poi nei comitati di controllo realizzarsi questo tipo di politica, noi non riusciremo certamente ad avere un'interpretazione contrattualistica che abbia una norma nazionale che possa essere richiamata e che possa anche essere applicata alla base, per intenderci.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Corallo. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

CORALLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se l'Istituto superiore di sanità ha accertato le cause dell'impressionante moria di pesce verificatasi nei giorni scorsi nel porto di Augusta e se, di conseguenza, è possibile identificare il responsabile dell'immissione di sostanze tossiche in quello specchio d'acqua;

2) se conviene nella necessità ed urgenza di provvedere ad uno scrupoloso accertamento del livello e della qualità dell'inquinamento permanentemente riscontrabile nelle acque e nell'atmosfera della provincia di Siracusa, indipendentemente dall'episodio sopra menzionato, a causa del concentramento in un'area ristretta di numerose raffinerie ed industrie petrolchimiche e cementiere;

3) se ritiene che, anche in vista dell'imminente entrata in funzione di una centrale termoelettrica, si profili il pericolo che, pur nell'ipotesi che tutte le industrie che insistono nella suddetta area giungano a rispettare la tabella A), prevista dalla « legge Merli », ugualmente permangono motivi di grave preoccupazione per la salute della popolazione e per la tutela dell'*habitat*;

4) quali provvedimenti possono essere adottati, anche adeguando la normativa vigente in materia di assunzione di personale, per potenziare il Laboratorio provinciale di igiene della provincia di Siracusa, dotandolo degli strumenti e del personale necessario per la creazione di una rete di rilevazione automatica capace di accertare tempestivamente i livelli dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera.

(3 - 00179)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

O R S I N I , sottosegretario di Stato per la sanità. Come è noto, la materia che concerne l'igiene del suolo e dell'ambiente e l'inquinamento atmosferico e delle acque è stata trasferita alla competenza dell'autorità regionale, ai sensi del noto decreto 24 luglio 1977, n. 616. Osservo a tale proposito che gran parte delle iniziative ispettive dei parlamentari indirizza al Governo richieste di chiarimento su materie trasferite. In presenza di dette normative il Ministero della sanità non è legittimato a svolgere alcun diretto intervento di amministrazione attiva in ordine agli inconvenienti riguardanti le acque del porto di Augusta. Tuttavia nel caso specifico si è provveduto ad interessare l'Istituto superiore di sanità, che sta compiendo complesse, laboriose e approfondite analisi tecniche che so-

no tuttora in corso e di cui pertanto non sono ancora note le conclusioni.

Tuttavia l'Istituto superiore di sanità ritiene indispensabile ed urgente il compimento di accertamenti del livello e delle qualità delle acque e dell'atmosfera della provincia di Siracusa, anche a prescindere dall'episodio che il senatore Corallo ha segnalato nella sua interrogazione. Al riguardo sono interessati, per i competenti provvedimenti, gli organi regionali, sempre ai sensi del citato decreto 616 e in particolare ai sensi dell'articolo 101 dello stesso.

Per quanto concerne poi il quesito relativo all'entrata in funzione della centrale termoelettrica dell'Enel, segnalo che lo stesso Istituto superiore di sanità ha espresso l'avviso che dall'attività della predetta centrale non possono profilarsi pericoli per la salute della popolazione e per l'ambiente, atteso che l'impianto non può produrre un inquinamento chimico e risultando inoltre dotato dei più moderni sistemi di depurazione delle acque biologiche.

Per quanto attiene infine al problema del potenziamento del laboratorio provinciale di igiene della provincia di Siracusa, si tratta di interventi di competenza dell'autorità locale, anche se, nell'ipotesi di possibili interventi eccezionali di ordine ministeriale, questi saranno considerati, anche in rapporto ad un carteggio intervenuto fra il medico provinciale e le competenti autorità regionali e ministeriali.

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per la verità ho chiesto se l'Istituto superiore di sanità ha accertato la origine di una moria. Lei, onorevole Sottosegretario, mi risponde che effettivamente l'Istituto superiore di sanità è stato investito del problema, sicché non capisco perchè poi mi abbia quasi tirato le orecchie per essermi permesso di investire il Ministero di una questione che riguarda, dice lei, materia trasferita. Chiedo quali sono i risultati delle indagini svolte

dall'Istituto superiore di sanità e credo che per saperlo il canale che mi è consentito è l'interrogazione al Ministro della sanità. Non credo, quindi, di aver sbagliato. Ho sbagliato laddove mi sono illuso di poter avere una risposta perchè sono mesi che chiedo a tutte le autorità sanitarie del paese (università siciliane, laboratori d'igiene della mia provincia e della provincia di Catania, centri di studi di tutto il paese ai quali sono stati inviati campioni di questo pesce) di sapere perchè è morto il pesce e nessuno sinora me l'ha voluto dire. Fra poco forse qualcuno avanzerà l'ipotesi di un suicidio collettivo, di una improvvisa protesta. Si parla a volte di balene che si suicidano; forse è avvenuto qualcosa del genere nel porto di Augusta.

La verità, onorevole Sottosegretario, è che se qualcuno dicesse la causa della moria, si verrebbe a sapere anche chi ha ucciso il pesce e l'unico modo per coprire chi ha ucciso il pesce è continuare a dire che non si sa perchè è morto. Questa è la verità. C'è una omertà che vuole mettere al coperto da ogni responsabilità civile e penale chi ha irresponsabilmente immesso nelle acque del porto di Augusta sostanze tossiche di tale potenza e in tale quantità da determinare un fenomeno che ha avuto del catastrofico. A proposito di competenze, lei è Sottosegretario alla sanità della Repubblica italiana, e non credo che il fatto che abbiamo delegato competenze alle regioni esoneri il Ministero della sanità da ogni responsabilità. Se avremo dei casi di colera — e non è certo un'ipotesi che nel nostro paese non si possa avanzare — in una determinata regione, il Ministro della sanità dirà che è competenza delle regioni o non riterrà invece che le autorità sanitarie centrali debbano occuparsi del problema?

O R S I N I , *sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono competenze trasferite!

C O R A L L O . D'accordo che sono competenze trasferite, però quando si verificano episodi di tale entità da assumere un carattere che travalica l'interesse regionale, credo che il Ministero della sanità qualche inizia-

tiva debba pur prendere. Si è verificato un fenomeno per cui tonnellate di pesci sono marcite in uno specchio d'acqua costituendo una minaccia per la salute pubblica, ma non siamo riusciti a sapere di chi è la colpa. L'avverto, però, che continuerò a tempestarla di interrogazioni perchè voglio sapere per quale motivo è morto quel pesce ad Augusta e qual è l'industria responsabile di questo misfatto.

Prendo poi atto del suo ottimismo, onorevole Orsini, perchè in una zona già altamente inquinata sia nell'atmosfera che nel mare...

ORSINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. L'ottimismo è dell'Istituto superiore di sanità, non mio personale! (*Richiami del Presidente*).

CORALLO. Onorevole Sottosegretario, ho chiesto i risultati dell'indagine dell'Istituto superiore di sanità e poi ho chiesto il giudizio del Governo. Lei deve dare il giudizio del Governo e non riportare quello dell'Istituto superiore di sanità.

Vorrei sapere se il Governo ritiene che, in una zona già altamente inquinata per la presenza, in una ristretta area, di un gran numero di raffinerie e di cementerie, si possa guardare con tranquillità al fatto che tra pochi mesi entrerà in funzione una centrale termoelettrica che certamente non immetterà nell'aria e nell'acqua sostanze profumate, ma sostanze tossiche. Si dirà che la ciminiera è alta, tutto quello che volete, ma la situazione non può che peggiorare. Perciò chiedo al Governo se non ritenga di esaminare provvedimenti eccezionali, dal momento che ci si è messi la coscienza a posto con la legge Merli per la quale ogni azienda deve rispettare certi limiti come non più del « tot per mille di », non più di « tante parti per milione di », eccetera, ma non si è tenuto conto che le aziende potranno anche mettersi in regola — e finora non lo hanno fatto — e tuttavia in una zona in cui la concentrazione è massima potremo avere il bel risultato che tutti saranno in regola con la legge, ma l'ambiente sarà ugualmente avvelenato.

Abbiamo chiesto perciò un intervento del Governo. Prendiamo atto che il Governo e lo Stato non ritengono che questo problema che investe un'area in cui vivono centinaia di migliaia di abitanti sia da prendere in esame e perciò mi permetto di esprimerle, onorevole Sottosegretario, il mio sdegno di siciliano, di cittadino siracusano di fronte a tanta insensibilità. Noi viviamo nel pericolo e, invece, si aspetta la catastrofe per intervenire. Ci deve essere sempre una Sesevo per poter poi far qualcosa. Ebbene, noi vogliamo metterci a posto la coscienza e richiamare il Governo e lo Stato al loro dovere perchè la situazione venga esaminata e ne siano investiti gli organi preposti alla tutela della sanità pubblica. Occorre studiare il problema per assistere la regione, per dare gli elementi e i suggerimenti necessari per poter risolvere questa questione prima che essa precipiti, prima che diventi drammatica più di quanto non lo sia e prima — mi consenta quest'ultimo accenno — che diventi incontrollabile, perchè lo stato d'animo delle popolazioni sta diventando allarmante in quanto la paura è ormai diventata una componente normale nel comportamento dei nostri concittadini.

PRESENTE. Saranno ora svolte congiuntamente le interrogazioni numeri 3-00034, presentata dal senatore Bonazzi e da altri senatori, 3-00226, presentata dal senatore Bonazzi e da altri senatori, e 3-00206, presentata dai senatori Grossi e Tropeano, di argomento analogo. Si dia lettura delle tre interrogazioni.

PALA, *segretario*:

BONAZZI, TEDESCO TATÒ Giglia, GROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere:

per quale motivo, presso l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, nonostante il Ministro avesse ritenuto di provvedere « al blocco delle assegnazioni » (secondo la risposta data dal sottosegretario Dell'Andro nella seduta del 25 gennaio 1977 all'interpellanza Bonazzi-Tedesco Tatò Giglia n. 2-00051), dopo una drastica riduzione del

numero degli internati e detenuti (che, nei primi mesi del 1977, giunsero ad essere poco più di 90), le assegnazioni stesse siano riprese numerose e frequenti, tanto che il 1° ottobre 1977 erano presenti 207 internati e detenuti così ripartiti: 39 i prosciolti, 97 i giudicabili, 71 i condannati in espiazione (e da allora il livello degli internati e detenuti è rimasto invariato);

per quale motivo l'aumento delle assegnazioni si sia verificato particolarmente per detenuti inviati in osservazione da luoghi di esecuzione penale, quasi sempre con motivazioni diagnostiche del tipo « sindrome ansiosa depressiva » o simili, che non qualificano in alcun modo una sintomatologia patologicamente apprezzabile;

quale spiegazione possa dare, anche in relazione alle ragioni secondo cui gli interessati erano stati trasferiti presso l'Ospedale di Reggio Emilia, dei seguenti fatti:

1) che il 23 settembre 1977 Mauro Rotamir si suicidava nella cella di isolamento nella quale era detenuto;

2) che il 15 maggio 1979, Bruno Maggio, internato per infermità mentale, accertata nel corso dell'espiazione della pena, assassinava nel sonno il compagno di cella Enzo Testi, prosciolto per totale infermità di mente;

3) che il 25 giugno 1979 Antonio Drighetti, Giovanni Gamiero e Massimo Petracca, detenuti in osservazione, hanno messo in opera un tentativo di evasione, fortunatamente sventato quando stava per giungere in porto;

4) che lo stesso 25 giugno 1979 Cesare Patanè, pure detenuto, tentava di suicidarsi e la sua vita veniva salvata quando ormai era ridotta all'estremo;

se sia informato della denuncia delle condizioni insostenibili determinatesi nello Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, contenuta nella « relazione sullo stato dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia », presentata il 12 aprile 1979 da tutti i medici addetti allo stesso ospedale, e delle informazioni e valutazioni sull'esperienza maturata nel suddetto ospedale dai medici Gafà e Ornano, del servizio psichiatrico provinciale di Reggio Emilia, in uno scritto dal titolo: « Una commedia de-

gli errori. La vicenda della ipotizzata chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia »;

se non ritenga che le condizioni dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia siano la causa che, obiettivamente, ha determinato e determinerà periodicamente eventi tragici, al di là della volontà del personale addetto, che in questi ultimi anni ha compiuto ogni sforzo per attenuare i rischi insiti nella situazione in cui deve operare;

che cosa, infine, intenda fare per ripristinare gli orientamenti esposti nella già richiamata seduta del 25 gennaio 1977, ed applicare anche nel settore degli ospedali psichiatrici giudiziari, ferma restando la opportunità della loro soppressione, lo spirito e la lettera della riforma penitenziaria.

(3 - 00034)

BONAZZI, TEDESCO TATÒ Giglia, GROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga — di fronte al nuovo tragico episodio di suicidio di Vittorio Borcaro, avvenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, che ha fatto seguito agli altri, recentemente verificatisi, richiamati nell'interrogazione numero 3 - 00034, e di fronte alle denunce degli stessi medici addetti all'ospedale giudiziario — di dover intervenire per dare attuazione immediata alle nuove misure di riduzione dei detenuti e per giungere alla chiusura di quell'istituto di pena (e non di cura), misure preannunciate, avviate, ma poi annullate.

Per sapere, inoltre, se, più in generale, il Ministro non ritenga, attuando pienamente la riforma penitenziaria e promuovendo le misure — anche legislative — necessarie, di giungere alla chiusura ed alla soppressione degli ospedali psichiatrici giudiziari.

(3 - 00226)

GROSSI, TROPEANO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se vi sono, quali sono ed a che punto sono i provvedimenti rivolti al superamento delle istituzioni sanitarie gestite dal Mini-

stero di grazia e giustizia, e in particolare degli ospedali psichiatrici giudiziari;

quali provvedimenti si intendono attuare, nel rispetto della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per assicurare la tutela della salute e dell'ambiente, a mezzo del servizio sanitario regionale, ai detenuti nelle carceri.

(3 - 00206)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C O S T A, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Ministero di grazia e giustizia provvede istituzionalmente all'assistenza psichiatrica giudiziaria — che viene prestata sia nei casi di turbe psichiche manifestatesi durante il processo o l'esecuzione della pena sia nei casi di provvisoria o definitiva applicazione della misura di sicurezza del « manicomio giudiziario » — mediante i cinque ospedali psichiatrici di Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa, Napoli, Montelupo Fiorentino e Reggio Emilia.

Allo scopo di attuare, nello spirito della riforma penitenziaria, la propria già manifestata determinazione di affidare i soggetti totalmente infermi di mente (prosciolti folli) alle istituzioni psichiatriche civili, l'amministrazione aveva iniziato a dare applicazione all'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1976, n. 431 (regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario) stipulando convenzioni con ospedali psichiatrici civili.

A questo impegno di riduzione del numero degli internati negli ospedali psichiatrici giudiziari, è potuto corrispondere però un risultato non pari alle aspettative poiché, nonostante le regioni avessero in via generale risposto positivamente all'invito rivolto dal Ministero per la stipula di convenzioni, le singole amministrazioni ospedaliere hanno in concreto opposto resistenza all'attuazione dell'iniziativa manifestando perplessità ed opponendo ostacoli di vario genere.

In sostanza, soltanto in Italia settentrionale si è riusciti ad ottenere la stipula di convenzioni con alcuni ospedali civili.

In questo stato di cose, la nuova legge 13 maggio 1978, n. 180, la quale ha, come è

noto, radicalmente mutato il sistema dell'assistenza psichiatrica affidandone lo svolgimento alle istituzioni ospedaliere civili, ha determinato l'indispensabile necessità di un coordinamento tra la nuova realtà ospedaliere che si è venuta a creare e le iniziative intraprese dal Ministero per il ricovero dei prosciolti folli.

Infatti, è evidente che il regime delle convenzioni e forse la loro stessa esistenza sono posti in difficoltà, se non addirittura contraddetti dalla nuova disciplina legislativa.

È perciò che il Ministero di grazia e giustizia fin dallo scorso anno rappresentò al Ministro della sanità la situazione venuta a determinarsi per quanto già detto, proponendo la costituzione di una Commissione che, in tempo il più possibile breve, studiasse i problemi e prospettasse per essi soluzioni anche operative.

La Commissione, composta da qualificati esperti dei due Ministeri, iniziò la sua attività nel gennaio 1979 ed ha già svolto un approfondito quanto celere lavoro, che è sfociato in una bozza di schema di disegno di legge sul quale si stanno raccogliendo le opportune osservazioni, anche da parte dei diretti operatori, allo scopo di meglio e più utilmente possibile pervenire alla concreta iniziativa legislativa.

Il Governo è in grado di assicurare, comunque, che entro il termine del corrente anno la Commissione avrà ultimato i suoi lavori.

Con la presentazione di un apposito disegno di legge, si potrà perciò, a tempi non lunghi, offrire la soluzione più idonea possibile per l'assistenza psichiatrica giudiziaria in argomento nello spirito della riforma penitenziaria, tenendo conto delle specifiche esigenze del settore e conciliando il portato delle due leggi cardini, la legge 13 maggio 1978, n. 180, — già citata — concernente la disciplina dell'assistenza ospedaliere psichiatrica, e la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale.

L'amministrazione penitenziaria ha, altresì, affidato alla commissione ministeriale per la riforma del codice penale il compito di rivedere — anche alla luce delle tendenze europee comunitarie — la disciplina attualmen-

te vigente per la misura di sicurezza del ricovero in manicomio giudiziario e di proporre soluzioni adeguate alla mutata realtà giuridica degli infermi di mente.

Allo stato e nelle more di siffatte realizzazioni e riforme — peraltro, in avanzato stato di svolgimento — le attuali strutture psichiatriche giudiziarie dovranno necessariamente essere mantenute, pur informando il trattamento sanitario dei ricoverati allo spirito ed alla lettera della legge penitenziaria e coordinando quest'ultima con i principi regolatori dell'assistenza psichiatrica.

Proprio in considerazione di quanto sopra esposto ed al fine di consentire che i prosciolti folli e gli imputati con infermità di mente sopravvenuta nel corso del procedimento (articoli 222 del codice penale e 88 del codice di procedura civile) fossero custoditi nelle province di provenienza onde poter rimanere più vicini ai propri familiari, l'amministrazione penitenziaria ha stipulato con alcuni ospedali psichiatrici civili provinciali le convenzioni cui si è già accennato.

Tuttavia, dopo l'entrata in vigore della legge 13 maggio 1978, n. 180 (accertamenti e trattamenti sanitari volontari ed obbligatori) alle convenzioni stipulate con gli ospedali psichiatrici provinciali « L. Lolli » di Imola, « Pergine » di Valsugana, « Sacile » di Pordenone e di Piacenza è stata data disdetta dalle relative amministrazioni provinciali, mentre per gli ospedali psichiatrici di « Santa Maria della Scaletta » di Imola, di Ferrara, « F. Roncati » di Bologna, « S. Lazaro » di Reggio Emilia e « Colonna » di Parma ne è stato consentito il rinnovo a condizione che non venissero ricoverati prosciolti folli ed imputati con infermità di mente sopravvenuta, dichiarati tali dopo l'entrata in vigore della citata legge 180 del 1978 (nota n. 61.15/17672 del 29 dicembre 1978 dell'assessorato alla sanità della regione Emilia-Romagna).

La situazione di cui sopra ha, pertanto, determinato il ricovero presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia di alcuni soggetti che prima erano custoditi presso gli ospedali psichiatrici civili per i quali è intervenuta disdetta, nonché di quelli la cui infermità mentale è stata accertata suc-

cessivamente all'entrata in vigore della citata normativa; ciò ha comportato necessariamente l'aumento del numero dei ricoverati presso la struttura sanitaria giudiziaria.

A ciò si aggiunga che numerosi altri detenuti e internati sono stati assegnati all'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia a causa dei lavori edili di ristrutturazione in atto presso tutti gli altri ospedali psichiatrici giudiziari italiani: lavori necessari al fine di adeguare quanto più possibile i vecchi edifici che li ospitano alle esigenze della nuova tecnica psichiatrica penitenziaria.

Si deve contrastare, tuttavia, quanto affermato nel primo capoverso dell'interrogazione n. 3 - 00034 dei senatori Bonazzi, Tedesco e Grossi, secondo cui nei primi mesi del 1977 il numero degli internati e detenuti nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia sarebbe diminuito enormemente sino a giungere a poco più di 90; per contro, le assegnazioni in tale periodo sono state in numero di 158, mentre la media delle presenze nell'anno in questione (1977) è stata di 176 unità.

Per quanto riguarda la situazione numerica generale relativa agli ospedali psichiatrici giudiziari esistenti in Italia, essa è attualmente la seguente:

1) ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto: capienza nominale n. 482; stato di ricettività e presenti n. 378 (per lavori edili di ristrutturazione in corso);

2) ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa: capienza nominale n. 445; stato di ricettività e presenti n. 250 (per lavori edili di ristrutturazione dell'edificio dichiarato non idoneo);

3) ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino: capienza nominale n. 220; stato di ricettività e presenti numero 176 (per lavori edili in corso dal 1972);

4) ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli: capienza nominale n. 250; stato di ricettività e presenti n. 179 (per lavori di ristrutturazione dell'edificio; è stata altresì richiesta la riduzione di un terzo della capienza);

5) ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia: capienza n. 240; stato di

ricettività e presenti al 13 ottobre 1979 numero 224.

Circa l'aumento del numero dei cosiddetti osservandi, va rilevato che gli accertamenti relativi, a norma dell'articolo 99 del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975 n. 354, sono disposti direttamente dall'autorità giudiziaria procedente o dal magistrato di sorveglianza ai fini dell'adozione dei provvedimenti preveduti dagli articoli 148, 206, 212 del codice penale e 88 del codice di procedura penale, provvedimenti a cui l'amministrazione penitenziaria non può non dare esecuzione.

Relativamente, poi, alla denuncia formulata da alcuni medici operanti presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia in ordine alle condizioni dell'assistenza sanitaria espletata all'interno dell'ospedale suddetto, va rilevato che la direzione dell'istituto, nonostante i numerosi tentativi esperiti in proposito presso le autorità sanitarie locali competenti, non è riuscita a reperire medici e specialisti in psichiatria disponibili ad operare nell'ambito della suddetta struttura giudiziaria: da ciò sono derivate le carenze lamentate dai medici anzidetti, che, peraltro, si riferiscono esclusivamente al campo dell'assistenza specialistica psichiatrica.

Per quanto concerne i tragici episodi verificatisi presso lo stesso ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, sono state disposte le indagini amministrative e giudiziarie del caso, alcune delle quali non si sono ancora concluse. Circa il suicidio di Mauro Rotamartir del 23 settembre 1977, ricoverato nell'ospedale psichiatrico in questione per sindrome ansioso-depressiva, sostenuta da spunti paranoidei, dalla quale il Rotamartir risultava affetto, è emerso che nessuna responsabilità può ascriversi al personale civile e di custodia dell'istituto; ed in tali sensi si è pronunciata la procura della Repubblica.

Relativamente all'uccisione di Enzo Testi, strangolato nel sonno da parte del compagno di cella Bruno Maggio, dall'inchiesta svolta è emerso che il giorno precedente l'omicidio il Testi ed il Maggio avevano litigato per futili e non precisabili motivi.

In merito al caso ora descritto, non sono emersi elementi di responsabilità a carico del personale dell'amministrazione per essere l'evento attribuibile alle patologiche condizioni mentali dei protagonisti.

Quanto al tentativo di evasione messo in opera in data 25 giugno 1979 da Antonio Drighetti, Giovanni Garniero e Massimo Petracca — i primi due ricoverati presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia necessitando di cure psichiatriche ed il terzo dovendo essere sottoposto a perizia psichiatrica — risulta che i predetti abbiano, durante la notte, segato le sbarre della finestra della stanza dove erano alloggiati.

Il tentativo è stato, però, vanificato dal sollecito intervento del personale di custodia e del magistrato di sorveglianza, la cui opera di mediazione era stata, peraltro, invocata dagli stessi detenuti, che frattanto si erano barricati all'interno della loro stanza, armati delle sbarre di ferro precedentemente dagli stessi segate e divelte.

A seguito dell'opera persuasiva del predetto magistrato, i detenuti in questione desistevano, consegnandosi pacificamente.

In merito al tentato suicidio in data 25 giugno 1979 di Cesare Patanè (ricoverato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia per avere ucciso, in concorso con altri, la propria figlia di 5 anni, strozzandola) deve rilevarsi che lo stesso era affetto da « psicosi paranoide con delirio mistico » e che il surriferito episodio è consistito nel tentativo (perpetrato dal Patanè) di impiccarsi all'inferriata della finestra della stanza ove era alloggiato insieme ad altro detenuto momentaneamente assente dal locale in parola.

Deve, tuttavia, segnalarsi che, malgrado successivamente a siffatto tentativo di suicidio il Patanè fosse stato sottoposto a stretta sorveglianza e fosse stato alloggiato in una stanza con altri sette internati, continuamente assistiti dal detenuto piantone, egli si è suicidato il 4 agosto 1979 durante l'ora dei pasti, approfittando della momentanea assenza del piantone, allontanatosi per riporre le stoviglie.

Le modalità del fatto, svoltesi con grande rapidità, portano ad escludere qualsivoglia possibilità di intervento preventivo e soccorritore da parte del personale di custo-

dia, con conseguente elisione di responsabilità.

Per quanto concerne, infine, le circostanze, le modalità e le cause dell'ultimo e più recente suicidio, anche esso verificatosi nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia e relativo a Vittorio Boscaro, impiccatosi in data 2 ottobre 1979, per il momento può solo dirsi che l'amministrazione — indipendentemente dalla parallela indagine giudiziaria — ha promosso un'inchiesta amministrativa, tuttora in corso, affidandola all'ispettorato distrettuale di Milano; conseguentemente, allo stato, è impossibile fornire notizie sull'esatta dinamica del tragico fatto e certi e seri elementi sulla sussistenza di eventuali responsabilità (in ordine all'episodio di cui trattasi) a carico del personale civile e militare del suddetto ospedale psichiatrico giudiziario.

Può, però, sin d'ora precisarsi che il Boscaro, tramite il proprio legale, aveva chiesto di rimanere in assegnazione definitiva presso l'ospedale in questione.

In conclusione, pur riconoscendosi che allo stato, per ragioni vuoi d'ordine tecnico e strutturale vuoi d'ordine giuridico-legislativo, le condizioni ambientali e sanitarie dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia risultano forse più carenti rispetto agli altri istituti gemelli, appare indubbio che gli episodi sopra descritti debbano primariamente ricondursi alle indiscutibili condizioni patologiche mentali dei protagonisti.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta.

Il Sottosegretario ci ha detto che, di fronte ad una situazione la cui gravità è illustrata da una drammatica cadenza di episodi di violenza e di suicidi, il Ministero della giustizia sta studiando. Ma quello che chiedevamo e chiediamo è che cosa intenda fare subito per cercare di ovviare ad una situazione che prevedibilmente porterà ad altri episodi del genere.

In una visita fatta in questi giorni all'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emi-

lia, alcuni medici addetti mi hanno segnalato i casi che sono già indiziati di sboccare in eventi simili a quelli che hanno coinvolto le persone da me ricordate nell'interrogazione. Del resto la situazione drammatica non c'è da oggi. Non ho alcuna esitazione a ricordare una lettera che io stesso, come sindaco della città, scrissi il 5 marzo 1976. In quello stesso periodo all'incirca il presidente della regione emiliana inviava una lettera analoga per denunciare la situazione che la regione aveva appena accertato con un'indagine effettuata dai suoi esperti. Tre anni fa già si chiedeva che venissero adottati dei provvedimenti per cercare di attenuare lo stato di disagio che provoca queste situazioni. In quella stessa lettera si dichiarava la piena disponibilità delle amministrazioni locali, della provincia e della regione per studiare e realizzare condizioni concrete che potessero avviare alla modifica ed infine alla chiusura di questo istituto di pena.

Sono convinto, anche perchè l'impegno che le amministrazioni locali hanno dedicato nel corso di questi anni a tali problemi ha provocato tra gli addetti discussioni, riflessioni ed una cosciente maturazione del proprio ruolo, che non c'è elemento, come lei ha detto, per individuare, in rapporto ai fatti tragici che ho richiamato, una responsabilità da parte degli addetti a questo istituto. Ma non le pare, onorevole Sottosegretario, che questa sia un'accusa ancora più pesante e probante nei confronti dell'istituto?

Certo la responsabilità non è degli addetti, ma delle strutture, del sistema che provoca inevitabilmente in soggetti, il cui equilibrio psichico è già stato messo a prova negli istituti di pena, esiti violenti contro se o contro gli altri.

Mi si consenta di ricordare un esempio allucinante della logica di questo istituto. Ho già detto che la regione emiliana aveva promosso nel marzo 1976 — di questo va dato atto — una indagine a seguito della quale io come sindaco scrissi una lettera, così come la scrisse l'allora presidente della regione onorevole Fanti.

In questa indagine si legge, tra l'altro: « Il manicomio giudiziario si presenta come

una scatola edilizia accuratamente chiusa, che contiene altre scatole (i reparti, i cortili di passeggio) costituite da superfici uniformi di cemento, intonaci e mattoni. Le scatole-passeggi (parallelepipedi definiti da alte mura) sono luoghi completamente spogli, privi di elementi fruibili, che recano solo tracce di vernice bianca nelle aree per il *foot-ball*. Del tutto assenti sono spazi verdi, per minimi che siano, a meno che tali non si vogliano considerare le piante ornamentali dei corridoi d'ingresso che portano agli uffici. Esiste un solo albero che sorge dal cemento e che viene additato al visitatore come la meraviglia dell'istituzione ». Questo albero sorge, anzi sorgeva, nello spazio chiuso delle ore d'aria. Ora non c'è più, onorevole Sottosegretario. Lo sa perchè? Alcuni anni fa un detenuto si arrampicò sull'albero e di lì si lanciò e morì cadendo sul selciato. La soluzione che la direzione dell'istituto ritenne inevitabile fu quella di tagliare anche quell'unico albero come intervento di prevenzione. Ecco a cosa si deve ricorrere, illusoriamente, in istituzioni come quella manicomiale giudiziaria e in particolare nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia.

Sono insoddisfatto anche e soprattutto per le prospettive che lei ci ha indicato. Alcuni anni fa — lo abbiamo ricordato nell'interrogazione — il sottosegretario Dell'Andro annunciò il blocco dei trasferimenti in questo istituto ed allora qualche risultato si ottenne: a me risulta che si arrivò a una punta di 90 detenuti. Ma anche se fosse quella che lei ha indicata, si arrivò comunque ad un alleggerimento che tendeva a mantenere in questo istituto soltanto i cosiddetti prosciolti folli e quindi a tentare poi, anche attraverso le convenzioni con ospedali psichiatrici civili, di indirizzarlo più verso finalità di cura che non di semplice detenzione.

La tendenza che si delineò allora è stata completamente cancellata. Qualche giorno fa nell'istituto erano ricoverati 228 detenuti delle varie categorie; la maggior parte non erano « prosciolti folli » ma persone, come il povero Rotamartir, che erano state trasferite all'ospedale giudiziario con la motiva-

zione di « sindrome ansiosa depressiva ». Lei sa cosa c'è dietro questa espressione: c'è semplicemente lo stato di agitazione, di disagio, a volte di ribellione di un carcerato che non sopporta, spesso a ragione, la condizione carceraria.

Per questo credo che il Ministero avrebbe dovuto e dovrebbe, perchè è possibile, individuare misure da adottare subito. Tutto il gruppo dei medici addetti all'ospedale psichiatrico di Reggio ha indicato alcune cose minime che si possono fare, anche con la collaborazione delle autorità locali. Io le preannuncio che i parlamentari della nostra provincia, assieme ai rappresentanti dei comuni e della provincia, chiederanno al Ministero della giustizia (anche perchè credo che saranno insoddisfatti di questa risposta) un incontro per discutere in concreto su cosa si può fare, oltre i provvedimenti legislativi di cui prendo atto e che sono necessari, per modificare una situazione che altrimenti sarà una continua causa di fatti tragici che turbano e rendono intollerabile la vita all'interno di questa istituzione e nella città.

G R O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R O S S I . Sarò molto breve, come lo sono stato nell'interrogazione, avendo una particolare passione per la sintesi. Dirò che i motivi di insoddisfazione sono tre. Il primo è di ordine culturale. Intorno alla questione della responsabilità del folle, della follia addirittura, esiste oggi in sede italiana e in sede internazionale un ampio dibattito ricco di spunti che avrebbe potuto anche stimolare ad individuare quali sono le forme diverse per stabilire se sia veramente matto colui che ha una perizia, se la perizia sia una scienza, se esista un metodo scientifico per farla e se il luogo di cura di un pazzo possa essere un luogo chiuso e un carcere. Non volevo che si trattasse ampiamente tutto questo, ma almeno un accenno e non solo la lettura burocratica, quasi da mattinale, di un documento di ufficio intorno ad un tema che è così acceso, così vivace. (Proprio in questi giorni ad Arezzo

c'è un convegno su questo tema e la seduta di domani è dedicata ai manicomi giudiziari). Il motivo è che si voleva dare la risposta che si è data, con quel carattere burocratico che in fondo punta a riconoscere che questo manicomio c'è e che va gestito così: anzi si trova giustificazione per alcuni difetti.

A questo punto emerge la seconda causa di insoddisfazione che riguarda l'assenza di capacità di governare il processo. Le cose che sono state denunciate qui sono già state denunciate altre volte e sono note. Per esempio il fatto che una persona venga presa da una regione qualsiasi, diciamo l'Umbria, e portata in osservazione per calunnia a Reggio Emilia pone la persona stessa nella condizione oggettiva di non poter neanche migliorare, se dovesse farlo, proprio a causa di questa deportazione. La cosa è stata più volte denunciata e lei ha accennato all'esistenza di intenzioni diverse: le posso assicurare che anche se forse in qualche caso si è agito diversamente questa non è la norma. Ciò significa che questo processo non è stato governato. Si potrà rispondere che qua e là si è fatta qualche convenzione, ma il compito era di generalizzare la possibilità di una perizia o di un periodo di osservazione sul luogo dove si vive e di generalizzare, come oltre tutto prescrive la legge, il rapporto con i servizi territoriali in base all'articolo 100, la cui lettura non mi è consentita dal tempo a disposizione.

La terza ragione è che mi sembra che il Governo stesso manchi di parola in questa materia. Ho raccolto alcuni impegni che in questo campo erano stati presi. Nel 1975, per esempio, si è detto che « occorre perseguire tendenzialmente la politica di abolizione dei manicomi giudiziari ». Così ancora nel 1976, in Senato, in occasione della previsione di spesa per il 1977, si accolse come raccomandazione l'indirizzo « che deve valutarsi l'opportunità di sopprimere i manicomi giudiziari e le case di cura e di custodia per trasferire le funzioni di cura e di recupero ai normali presidi sanitari ». Ancora alla Camera il 2 dicembre 1976 un ordine del giorno, votato dal Partito comunista, dal Partito socialista, dal Partito liberale, dal Partito

socialista democratico, dalla Democrazia cristiana, diceva che la Camera « impegna il Governo ad affrontare con sollecitudine i rilevanti temi del superamento dei manicomi giudiziari ». Qui ho sentito indicare un progetto di legge, ma dal contesto mi sembra che sia piuttosto di aggiustamento, in quanto si parte dalla necessità del mantenimento di queste strutture.

Quindi mi sembra che si sia compiuto un passo indietro o comunque che gli impegni assunti in occasione di precedenti interrogazioni e di precedenti ordini del giorno dal Governo non solo presentino un ritardo ma rischino di non essere mantenuti.

Per questi motivi sono profondamente insoddisfatto della risposta ricevuta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, da 16 mesi, risulta priva di titolare la Direzione generale delle miniere del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e se non ritiene che tale vacanza, protrattasi oltre ogni ragionevole periodo di riflessione per la ricerca del nuovo titolare, costituisca un tipico esempio di trascuranza delle esigenze di buon funzionamento della Pubblica amministrazione.

L'episodio appare tanto più grave e riprovevole se si inquadra nel momento di grave difficoltà che travaglia l'intero comparto minero-metallurgico, nella delicata e traumatica fase di transizione dalla gestione ex EGAM alla gestione ENI, e che richiederebbe il massimo di presenza e di efficienza di tutti gli istituti pubblici competenti in materia mineraria.

Appare legittimo il dubbio, largamente condiviso, che si intenda, con tale atteggiamento, svuotare la Direzione generale delle miniere della sua sostanziale ragione di essere per trasferirne i molteplici compiti ad altri servizi, secondo un disegno del quale,

se non si conoscono i contorni, sono però intuibili le finalità clientelari.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti in proposito il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare per porre termine a tale anomala situazione e per restituire alla Direzione generale in questione la guida di un titolare che possieda non solo i necessari requisiti di carriera, ma anche spiccate doti di competenza ed esperienza professionale e che, in ogni caso, non sia il frutto di una scelta arbitraria e nepotistica.

(3 - 00114)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R U S S O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La direzione generale delle miniere manca del titolare dalla messa in quiescenza dell'ultimo direttore generale, così come si afferma nell'interrogazione, e quanto prima dovrà provvedersi alla copertura di questo posto.

Pure in presenza della suddetta situazione, è doveroso constatare che la direzione generale, per l'impegno qualificato dei dirigenti preposti e del personale tutto, ha portato avanti una serie di iniziative che ne denotano la vitalità ed il puntuale funzionamento. Essa infatti ha validamente collaborato con le imprese pubbliche e private del settore nello studio e nell'analisi delle condizioni di grave difficoltà in cui attualmente versa per una serie di motivi l'intero comparto minerometallurgico al fine di rinvenirne le possibili soluzioni sia sotto l'aspetto economico che sotto l'aspetto sociale.

In particolare in tale periodo, oltre ai normali compiti di istituto, è stato dato inizio ai lavori di ricerca mineraria nel territorio nazionale sotto il controllo diretto dei distretti minerari, così come previsto dall'articolo 5 della legge n. 69 del 1973, mediante apposite convenzioni stipulate con l'ENI. I lavori minerari previsti nella convenzione Sardegna sono stati ultimati il 30 giugno scorso, mentre è in corso lo svolgimento dei lavori previsti nella seconda convenzione stabilita con

detto ente e riguardante la Toscana. Una terza convenzione è in corso di stipula per ricerche minerarie in Calabria.

Successive convenzioni saranno poi definite in relazione agli stanziamenti annuali di bilancio.

La direzione generale ha inoltre portato il proprio necessario contributo, in collaborazione con la direzione generale programmi e sviluppo del Ministero delle partecipazioni statali, all'esame, alla modifica e alla presentazione al CIPI del programma minerometallurgico della SAMIM. Ha curato, tra complesse difficoltà, l'attuazione degli articoli 62, 112, 125 e 126 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, concernenti la messa a disposizione delle regioni a statuto ordinario del contingente di personale del corpo delle miniere a seguito del trasferimento alle stesse, a decorrere dal 1° gennaio 1978, delle funzioni amministrative sulle cave e torbiere, assicurando nel frattempo, per conto delle regioni medesime, la prosecuzione della vigilanza sull'applicazione delle norme di polizia mineraria. Ha sviluppato importanti iniziative in materia di sicurezza ed igiene del lavoro, elaborando ed emanando la normativa per il riconoscimento dell'idoneità di esplosivi ed accessori di tiro nell'impiego minerario e quella per la protezione dei lavoratori dalle radiazioni ionizzanti in miniera.

Nel settore degli idrocarburi liquidi e gassosi ha varato, con decreto del Presidente della Repubblica in corso di registrazione alla Corte dei conti, il testo di normativa per la sicurezza del lavoro e degli impianti connessi all'attività di ricerca e coltivazione nel mare territoriale e nella piattaforma continentale.

Sempre in materia di idrocarburi, ha dovuto far fronte con grande impegno a tutte le operazioni relative all'occupazione d'urgenza delle aree interessate alla costruzione del « metanodotto mediterraneo ».

Convengo poi con l'opinione, espressa dall'interrogante, secondo cui la direzione generale delle miniere, per le particolari caratteristiche della industria mineraria che la differenziano nettamente dalle altre, debba mantenere la sua piena e più ampia autonomia;

anzi, data la sua capillare organizzazione periferica, costituita dai distretti minerari e dalle sezioni idrocarburi, essa potrà essere in grado, se modestamente potenziata, di esercitare, avvalendosi anche dei suoi servizi geologico e chimico, un efficace ed opportuno controllo anche sull'industria di prima trasformazione del prodotto minerario (industria metallurgica, chimica di base, minero-energetica).

In merito all'ultima parte dell'interrogazione, assicuro che il problema della guida della direzione generale in questione sarà risolto privilegiando ovviamente scelte professionali e non arbitrarie, nel quadro della sistemazione globale dei dirigenti generali in servizio. Negli ultimi tempi, fra l'altro, se ne è reso disponibile qualcuno che prima era occupato fuori del paese.

La soluzione cioè sarà ritrovata nell'interno dell'amministrazione, tenendo presente che esistono anche direttori generali, di recente cessati da incarichi presso organismi internazionali, in attesa di preposizione ai corrispondenti uffici dell'amministrazione.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la sua risposta non mi ha soddisfatto. Infatti lei non ha dato una motivazione plausibile alla persistente mancata nomina del direttore generale delle miniere ed al perdurare di una situazione anomala alla quale non è stato detto se, come e quando si voglia porre fine. D'altra parte da ciò che lei ha detto traspariva che, nonostante l'assenza del direttore generale, in fondo le cose non sono andate tanto male in questo campo. Mi pare perciò che se la direzione generale ha continuato a funzionare in modo normale, sebbene priva del titolare, vuol dire che la figura del direttore generale è superflua e può essere abolita con risparmio per l'erario per quanto riguarda tutti gli altri servizi ministeriali.

Sappiamo, però, che le cose non stanno così. Forse che si ritiene attraverso questa strada di svuotare gradualmente la direzio-

ne generale delle miniere facendo assorbire le sue competenze in maniera surrettizia da parte di altre direzioni generali (vedi fonti di energia e produzione industriale)? Intanto però la direzione generale, per quanto ci risulta, si è trovata in una situazione di inferiorità formale e funzionale rispetto ad altri servizi del Ministero, che ne hanno approfittato per impoverirla ulteriormente di mezzi e di personale.

In queste condizioni, onorevole Sottosegretario, è spiegabile che l'iniziativa e la presenza della direzione generale siano state impari alla gravità dei problemi di *routine* e di quelli straordinari che ha dovuto affrontare nel corso di questi due anni, ovvero dal 1978 ad oggi. Nessun qualificato intervento è stato svolto, tanto per citare uno degli esempi più significativi, nella fase di transizione della gestione dell'attività mineraria dall'ex EGAM all'ENI e durante l'elaborazione dei numerosi piani presentati dalla SAMIM, per il riordino delle miniere, al Governo ed al CIPI.

Il comportamento della direzione in merito al trasferimento delle competenze di polizia mineraria per le cave dallo Stato alle regioni ed al trasferimento delle relative quote di personale è stato contraddittorio, tanto da scontentare le regioni ed il personale per l'assegnazione di impiegati che è stata fatta con criteri compromissori rispetto alle esigenze di funzionalità del servizio regionale e di quello statale rispetto alle competenze non trasferite.

Risulta poi che non è stato avviato l'adeguamento delle circoscrizioni territoriali dei distretti minerari a seguito della riduzione di competenze per il motivo sopraccennato. Ne deriva così che ci sono uffici periferici con sovraccarico di personale rispetto al servizio da compiere e uffici carenti. Ciò comporta una dislocazione dei 13 distretti nel territorio nazionale che non risponde più alle esigenze di servizio attuali e a quelle che si possono prevedere nel futuro.

L'azione di coordinamento tra direzione generale e uffici periferici, distretti minerari, servizio idrocarburi, servizio idrogeologico e servizio chimico, è inesistente, per cui ognuno di questi uffici assume comporta-

menti differenziati, mancando una guida unitaria.

Vi è poi una completa paralisi delle iniziative avviate e sviluppate, sia pure con lentezza, negli anni scorsi, relativamente alle iniziative che competono alla direzione generale per l'aggiornamento della legislazione di sicurezza e per la prevenzione degli infortuni in miniera.

Per questi motivi essenziali non sono soddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, e mi auguro che la vacanza che dura ormai da tanto tempo venga a cessare e si provveda presto a nominare il direttore generale delle miniere, individuandolo in una persona che abbia tutti i requisiti per rilanciare un settore tanto vitale per l'economia del nostro paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non si ritiene grave e sconcertante che, con appositi decreti ministeriali, si siano fissate alcune indennità di carica, sia pure al lordo delle ritentue erariali, nella misura seguente: per il presidente dell'Enel, lire 130 milioni annue; per il vice presidente dello stesso Ente, lire 70 milioni annue; per il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, lire 90 milioni annue.

Fatti di tale natura sono tanto più gravi ed incomprensibili poichè estendono e rendono sempre più inestricabile la cosiddetta « giungla retributiva » sulla quale, non a caso, ha indagato recentemente il Parlamento.

Per sapere, inoltre, se non si ritiene che indennità di carica di tale entità siano incompatibili con l'attuale precaria situazione economica del Paese, rappresentino una enorme sperequazione tra cittadini e, in generale, costituiscano un obiettivo discredito dello Stato democratico repubblicano

che già il terrorismo colpisce tanto duramente.

(3 - 00115)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R U S S O , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La determinazione dell'indennità di carica per il presidente dell'Enel, cui si riferisce l'interrogazione, ha formato oggetto di un decreto ministeriale 1° marzo 1979, in adempimento del combinato disposto degli articoli 2 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, e dell'articolo 11 della legge 24 gennaio 1978, n. 14.

La nomina a presidente dell'ente di Stato è stata effettuata con decreto del Presidente della Repubblica del 1° febbraio 1979, sulla base dei criteri di professionalità fissati dal Parlamento e previo parere favorevole dello stesso, ed il Ministro *pro tempore* ha provveduto ad emanare il predetto provvedimento di nomina in data 1° marzo 1979.

In tale contesto di procedure, previste espressamente dalla legge, è stata fissata la indennità di carica che, se a prima immagine può sembrare non facilmente comprensibile, va considerata al netto delle necessarie detrazioni, tenendo conto che si tratta di indennità di carica onnicomprensiva, fissata in misura non variabile per l'intero quinquennio, sulla quale non si matura alcun diritto a pensione nè indennità di anzianità nè possibilità di rivalutazione per l'intero periodo.

Se si considera inoltre che l'indennità in questione è soggetta a ritenute ILOR per lire 18.879.000 ed IRPEF per lire 43.185.500, appare di tutta chiarezza come la retribuzione netta equivale a quella di un dirigente industriale di corrispondente livello.

Analoghe considerazioni vanno fatte per quanto concerne la determinazione dell'indennità del vice presidente dell'Enel effettuata con decreto ministeriale del 1° marzo dal Ministro *pro tempore*, nonché del presidente dell'INA.

L'indennità di carica di quest'ultimo è stata determinata con decreto del Ministro dell'industria in data 1º marzo 1979, così come previsto dall'articolo 11 della legge 24 gennaio 1978, n. 14.

Il decreto ha fissato l'importo degli emolumenti « al lordo delle ritenute » erariali e comprensivi « di qualsiasi prestazione afferente alla carica ricoperta o da essa derivante ».

Non si può non tener conto tuttavia che nella fattispecie il compenso è considerato reddito da lavoro autonomo e quindi assoggettato alla ritenuta di acconto del 15 per cento con successiva completa imposizione sulla base della dichiarazione personale ai fini IRPEF.

Così come non può non essere ricordato che anche per detta posizione restano a carico del percipiente, su base volontaria, tutti gli oneri per la costituzione della pensione e per l'assistenza sanitaria.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, come si può essere soddisfatti (mi scusi, onorevole Sottosegretario) di una risposta come quella che ci ha letto or ora? La mia insoddisfazione non è parziale, ma completa. Mi consenta di aggiungere che sono rimasto sconcertato quando lei, nel corso della sua esposizione, ha detto chiaramente che queste indennità di carica non comportano il diritto alla maturazione della pensione. È un dato confortante! Ha poi aggiunto: stiamo attenti, su queste indennità di carica gravano imposte non indifferenti! Anche questo mi ha lasciato abbastanza sconcertato, dal momento che le indennità di carica, di cui parlavo nella mia interrogazione (è bene che si ricordino queste cifre), sono di questa entità: per il presidente dell'Enel, 130 milioni annui; per il vice presidente dello stesso ente, 70 milioni annui; per il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, 90 milioni annui. Con indennità di carica di questa natura, se anche non si matura su di esse il diritto alla

pensione e su di esse gravano delle imposte, ritengo che ci si possa dire ugualmente soddisfatti, considerando che vi sono nel nostro paese (non voglio parlarne, perchè se dovessimo fare dei paralleli con la grande massa dei lavoratori il discorso sarebbe ben più vasto) settori importanti della cultura e delle professioni in cui cifre di questa natura si guadagnano lavorando per tanto tempo.

A me sembra che non regga nemmeno l'argomento in forza del quale si dice che, sì, sono state decretate queste indennità di carica perchè esiste un certo decreto (e poi lo si cita) e una certa legge. Benissimo; ma intanto sia le leggi che i decreti possono essere modificati e cambiati; la verità è che siamo in presenza di fatti sconcertanti. E credo di usare un eufemismo ricorrendo ad un termine di questo tipo.

La verità è che questo è un aspetto inquietante della cosiddetta giungla retribuita che pure presenta degli esempi clamorosi nell'attuale realtà del nostro paese. La giungla pensionistica porterebbe ad aprire anche qui un discorso estremamente serio ed interessante.

Il problema non è tanto di diritti acquisiti; qui si tratta di privilegi acquisiti. Nessuno vuole appiattimenti senza senso; si vuole però eliminare queste manifestazioni di patente ingiustizia che non possono essere tollerate in un paese civile: 130 milioni, 90 milioni, 70 milioni di indennità di carica; e poi vi sono persone che percepiscono pensioni di 50-60-70-90 milioni all'anno, mentre il 63 per cento dei pensionati italiani percepisce una pensione che non supera le 122.000 lire mensili e mentre ci sono 600.000 pensionati che godono della sola, limitatissima, pensione sociale; mentre vi è chi per avere diritto all'80 per cento della pensione deve lavorare 40 anni e chi invece ottiene il 100 per cento lavorando 30 anni! Queste ingiustizie debbono essere cancellate.

Si tratta soprattutto di un problema morale. Si tratta anche di un problema economico, ma soprattutto si tratta di una profonda riforma morale di cui ha bisogno il paese.

La sfiducia spesso serpeggiante in strati non limitati di opinione pubblica, il disinteresse per le cose del nostro paese, per la vita politica, il qualunquismo che spesso si avverte e che rappresenta un terreno di incubazione della stessa violenza che nel nostro paese opera, come tutti sappiamo, impongono di restituire credibilità allo Stato democratico, ai partiti, ai sindacati, al Parlamento. Ma per restituire credibilità allo Stato, ai partiti ed al Parlamento occorre che questa profonda riforma morale vada avanti ed occorre, per stare al tema di questa sera, che si cancellino quelle palesi ingiustizie delle quali si parla nella mia interrogazione e che la sua risposta, onorevole Sottosegretario, certamente non ha consentito di poter smentire tranquillizzando l'interrogante.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Giovannetti. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

GIOVANNETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi incendi che, anche quest'anno, devastano centinaia di ettari in Sardegna, senza che le scarse ed improvvisate misure di tutela riescano ad impedire la distruzione delle sempre più rare aree boschive dell'Isola;

se non ritenga — proprio in considerazione dei danni causati — del tutto inadeguate le forze destinate alla lotta contro gli incendi e, dunque, di dover definire con la Regione sarda misure di potenziamento e di ulteriore decentramento dei distaccamenti dei vigili del fuoco, con la dotazione di mezzi adeguati e in grado di fronteggiare l'impari battaglia che, annualmente, nel periodo estivo si ripete;

se non si consideri utile definire, sempre con la Regione sarda, misure che vietino nei mesi estivi l'accensione di fuochi nei giardini e nelle campagne per bruciare le stoppie, come del resto già dispongono altri Paesi.

(3 - 00108)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I S O N I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Rispondo per delega del Ministro dell'interno.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è perfettamente a conoscenza della gravità che il fenomeno degli incendi assume in Sardegna e che riguarda principalmente i pascoli e in secondo luogo i boschi.

Si tratta di un fenomeno molto preoccupante, in considerazione della scarsa superficie boscata esistente nel territorio dell'Isola.

In questi ultimi anni la regione, con propri mezzi finanziari, ha attuato vari dispositivi di difesa, noleggiando anche elicotteri leggeri per l'avvistamento e il primo intervento.

Il concorso dello Stato ha avuto scarsa rilevanza a causa della limitatissima entità dei fondi recati dalla legge nazionale 1° marzo 1975, n. 47, ammontanti, come è noto, ad appena 4 miliardi di lire all'anno, fino a tutto il 1979, per l'intero territorio nazionale.

Comunque, per l'anno in corso il Ministero della difesa ha posto a disposizione della regione Sardegna 4 aerei leggeri per le misure di prevenzione e avvistamento, 6 elicotteri AB 205 idonei al trasporto di uomini e attrezzature per le operazioni di spegnimento e 3 autorifornitori, che hanno comportato l'impiego di 25 piloti aereo-elicottero e 27 specialisti.

Alla data del 16 agosto 1979, gli aeromobili avevano effettuato: gli aerei leggeri, numero 314 ore di volo per ricognizione e 463 avvistamenti d'incendi; gli elicotteri, n. 492 ore di volo, così ripartite: n. 183 ore di volo per ricognizioni, n. 309 ore di volo per interventi di spegnimento e n. 240 interventi con 2.435 gettate d'acqua.

Inoltre, l'aereo C-130 dell'aeronautica militare, equipaggiato in versione antincendi boschivi e che è in funzione a spese e secondo le istruzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è intervenuto efficacemente in provincia di Nuoro nello scorso mese di agosto.

Si confida, nel prossimo futuro, di poter potenziare questo servizio aereo nazionale

con nuovi mezzi e attrezzature, con i finanziamenti della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (cosiddetta del « quadrifoglio »).

Quanto alla richiesta di misure di potenziamento e di ulteriore decentramento dei distaccamenti dei vigili del fuoco, con la dotazione di mezzi adeguati, è da ritenere che l'interrogante abbia voluto riferirsi alle « squadre di pronto intervento, ivi compresi i vigili volontari del fuoco », la formazione e l'addestramento dei quali sono annoverati, dall'articolo 3 — lettera l) — della citata legge n. 47 del 1975, tra le opere e i mezzi per la prevenzione e l'estinzione degli incendi boschivi e la cui consistenza e localizzazione debbono essere indicate nei piani regionali e interregionali, articolati per province o per aree territoriali omogenee, di cui agli articoli 1 e 2 della stessa legge.

In tal caso, appare evidente che la competenza a provvedere in merito è della regione Sardegna, la quale ha già inviato il proprio piano anticendi boschivi al Ministero, che lo ha attualmente all'esame.

In tale sede, sarà senz'altro tenuta presente l'esigenza rappresentata dall'interrogante.

Con l'occasione, rammento che il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, recante norme di attuazione dello statuto speciale per la Sardegna in riferimento alla legge 22 luglio 1975, n. 382, e al decreto presidenziale 24 luglio 1977, numero 616, all'articolo 51, trasferisce alla regione le funzioni amministrative di cui alla ripetuta legge n. 47 del 1975.

Tale norma, ai sensi dell'articolo 83 del citato decreto presidenziale, avrà effetto dalla data di entrata in vigore della legge con la quale sarà provveduto alla copertura degli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni trasferite o delegate con il decreto stesso.

Relativamente, poi, agli interventi per la ricostituzione del patrimonio boschivo, va rammentato che la citata legge 27 dicembre 1977, n. 984, ha tra l'altro destinato al settore della forestazione lire 37,4 miliardi per l'esercizio finanziario 1978 e lire 85 miliardi per l'esercizio in corso. Quota parte di tali finanziamenti (quota in via di definizione per il corrente anno) dovrà essere destinata dalla regione all'esecuzione di opere e al-

l'acquisto di mezzi e attrezzature per la lotta agli incendi boschivi.

Circa, infine, la richiesta di definire misure che vietino nei mesi estivi l'accensione di fuochi nei boschi e nelle campagne per bruciare le stoppie, va rammentato che la materia è dettagliatamente disciplinata dal titolo III — articoli 9, 10 e 11 — della ripetuta legge n. 47 del 1975, che, nel demandare alle amministrazioni regionali di rendere noto, nei periodi durante i quali il pericolo di incendi è maggiore, lo stato di grave pericolosità nei rispettivi territori, dispone divieti e sanzioni, con richiamo specifico alle norme contenute nella legge forestale 30 dicembre 1923, n. 3267, e relativo regolamento, nonché a quelle previste dagli articoli 423 e 449 del codice penale e dalla legge 9 ottobre 1967, n. 950, concernente sanzioni per i trasgressori delle norme di polizia forestale.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, diventa difficile dire se sono soddisfatto o meno. L'interrogazione che ho presentato tendeva a segnalare la grave situazione che registriamo annualmente in Sardegna. Già l'anno scorso ho presentato un'altra interrogazione al riguardo. Ogni anno ripetiamo le stesse cose. Il Sottosegretario ha detto che si è perfettamente a conoscenza della gravità della situazione, delle distruzioni di boschi che si stanno verificando in Sardegna con il rischio per questa Isola di desertificarsi entro breve tempo se non corriamo ai ripari. Quelli che vengono distrutti sono boschi, sono sughereti che non rinascono rapidamente.

Ho provato ad interpellare anche i pompieri della zona i quali mi hanno confermato che il mese di agosto di quest'anno è stato terribile. I vigili del fuoco si sono prodigati al di là di ogni limite. Ho potuto vedere dai registri del distaccamento di Iglesias che dal 2 al 26 agosto ogni autobotte ha percorso mediamente 1.750 chilometri, con 90 ore di

lavoro. Ma i mezzi sono del tutto inadeguati, insufficienti a far fronte al disastro.

Si parla di un intervento della regione, ma su questo intervento ci sono delle discussioni in corso. Bisogna muoversi con rapidità. Mi rendo conto che la regione ha i suoi diritti statutari, ma quello che viene speso probabilmente non è sufficientemente coordinato. Quest'anno vi è stato l'intervento dei militari, anch'esso del tutto inadeguato. Soprattutto quella che manca è la prevenzione ed è in questa direzione che devono essere compiuti maggiori sforzi.

Il personale regionale si prodiga certamente, ma non è all'altezza della situazione. Le notizie che lei ha fornito di questo intervento ulteriore, se da un certo punto di vista rappresentano un elemento positivo, mi spingono comunque a raccomandarle di esaminare le possibilità di coordinamento soprattutto nei mesi estivi. Si potrebbe, ad esempio, all'inizio della primavera, realizzare un incontro con la regione al fine di predisporre quel piano che, come ci ha detto, la regione ha presentato.

In conclusione, prendo atto di queste dichiarazioni, però sarà anche mia cura intervenire nuovamente affinché questo problema sia seguito dal Governo e possibilmente si eviti nel 1980 il ripetersi di quello che è accaduto quest'anno.

P R E S I D E N T E . Passiamo infine allo svolgimento dell'interrogazione numero 3-00129 del senatore Di Marino e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

DI MARINO, PANICO, SPARANO, MIRAGLIA, ROMEO, ZAVATTINI, SESTITO, CHIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti misure e straordinari interventi intende prendere in relazione alla gravissima situazione determinatasi nel settore della produzione del pomodoro per uso industriale, al fine di impedire, da una parte, che ingenti quantitativi di prodotto siano destinati alla distruzione, e, dall'altra, di stroncare le manovre speculative di moltissimi industriali conservieri, che rallentano o non adeguano i ritmi

di ritiro di pomodoro, per imporre prezzi di cessione inferiori ai minimi stabiliti dagli accordi interprofessionali.

(3 - 00129)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I S O N I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'interrogazione ha perduto un po' di attualità perchè la materia ha già formato oggetto di dibattito, ma ritengo che i dati che la risposta è in grado di fornire possano interessare comunque gli interroganti e restare agli atti. Come è noto, la Comunità economica europea, con il regolamento n. 1035 del 1972, al fine di garantire un prezzo minimo remunerativo ai produttori di taluni comparti ortofrutticoli, ha dato facoltà alle associazioni del settore, quando il mercato alla produzione scende al di sotto di un determinato minimo, di ritirare il prodotto sotto il controllo di una commissione appositamente costituita. Tale meccanismo ha dato luogo nel passato in tutti i paesi della Comunità, ma in particolare in Italia, a massicci ritiri di ortofrutticoli eccedentari.

Nei limiti del possibile, i prodotti ritirati vengono collocati gratuitamente presso le istituzioni di beneficenza e, nel caso delle pere e delle mele, avviati alla distillazione in alcool; ma avviene normalmente che grossi quantitativi vengono dirottati verso i cosiddetti « fini non alimentari », sinonimo di distruzione del prodotto.

Da tempo la delegazione italiana si è battuta in sede comunitaria perchè tali ritiri venissero ridotti al minimo e ha chiesto alla Comunità di farsi carico di un aiuto per la trasformazione delle eccedenze ortofrutticole. Finalmente nel 1978 la CEE, con regolamento n. 1152/78, ha deciso un nuovo regime di aiuti alla trasformazione del pomodoro (in concentrato, pelato, pelato surgelato, succo, passato, fiocchi, polpa e triturato), nonchè delle pesche e delle prugne e, dal 1979, anche delle pere Williams e delle ciliege.

Il tipo di aiuto approvato in sede comunitaria parte dall'esigenza di colmare la differenza tra i costi dei prodotti italiani e i prez-

zi praticati dai paesi terzi rappresentativi in tale comparto, notoriamente più competitivi per i bassi salari e per la materia prima più a buon mercato.

In pratica, all'azienda trasformatrice viene concessa una compensazione finanziaria — con relativi oneri a carico del fondo FEOGA — che copra interamente la differenza di costo che esiste tra il suo prodotto e quello del paese terzo concorrente, sempre che l'azienda stessa stipuli contratti di fornitura con i produttori agricoli, assicurando loro il pagamento di un prezzo minimo equo e, come tale, remunerativo.

Il provvedimento favorisce contemporaneamente trasformatore, produttore e consumatore: il primo colloca con facilità il prodotto finito, il secondo ricava dalla vendita della materia prima un prezzo certamente remunerativo, il terzo affronta una spesa minore nel rifornirsi del prodotto.

Richiamo l'attenzione sui prezzi attuali perchè si è verificato un vero e proprio abbassamento dei prezzi al consumo, in seguito all'intervento di cui si tratta.

Nella decorsa annata, per effetto di tale provvedimento, sono stati avviati alla trasformazione 22.500.000 quintali di pomodori e 600.000 quintali di pesche, ottenendo 2.240.000 quintali di concentrato, 8.600.000 quintali di pomodori pelati (interi e non), 250.000 quintali di succo e 700.000 quintali di pesche sciropate. Sono affluiti al settore aiuti per ben 248 miliardi di lire.

Si è evitata la distruzione di ingenti quantitativi di prodotto fresco, è aumentata l'occupazione nelle industrie trasformatrici del settore, si è avuta una calmierazione dei prezzi tale da permettere, ad esempio, all'esportazione dei nostri derivati del pomodoro di riconquistare taluni mercati stranieri, in particolare quello inglese, che ci era stato sottratto dalla concorrenza del Portogallo, della Spagna e della Grecia.

Si consideri che nel 1976 furono ritirati dal mercato 3.300.000 quintali di pesche e 1.270.000 quintali di pomodoro, mentre nel 1978 i ritiri sono stati contenuti in soli 340.000 quintali di pesche e 90.000 quintali di pomodori.

Quest'anno, sia per la maggiore garanzia dei prezzi alla produzione e alla trasforma-

zione consentita dalla normativa comunitaria, sia per l'andamento climatico particolarmente favorevole, le produzioni del pomodoro e delle pesche hanno raggiunto *records* assoluti nel nostro paese: la prima è prevista in 45 milioni di quintali; per le pesche le più recenti stime fanno salire la produzione a circa 13 milioni di quintali.

Se ai problemi legati a tale abbondanza di produzione si aggiungono quelli sorti quest'anno per la concomitanza fortuita di fattori negativi occasionali che più avanti saranno esaminati, è facilmente intuibile come si sia giunti ad alcune situazioni di tensione soprattutto nel Sud e in particolare nel settore del pomodoro, mentre nelle regioni settentrionali non vi sono stati problemi.

Il clima è stato uno dei fattori che hanno influito negativamente quest'anno sul normale svolgimento della campagna di trasformazione del pomodoro.

Il caldo torrido verificatosi dalla fine di luglio all'inizio di agosto, senza esclusione di continuità tra il giorno e la notte (fatto anomalo questo, che non si verificava, a detta dei meteorologi, da innumerevoli anni), ha causato una maturazione precoce e simultanea del pomodoro in parecchie zone dell'Italia del Sud, obbligando i produttori ad anticipare i tempi di raccolta e di offerta del prodotto all'industria di trasformazione.

Grossi quantitativi di pomodoro sono affluiti quindi nel giro di pochi giorni presso gli stabilimenti industriali, in un periodo (si era all'inizio della campagna) in cui tale massiccia concentrazione di offerta ha trovato gran parte delle aziende impreparate ad assorbirla, anche per colpe non ad esse attribuibili.

Infatti, per effetto degli scioperi nel settore metalmeccanico, si sono verificati ritardi nella consegna delle bande stagnate necessarie ad inscatolare il pomodoro lavorato.

Inoltre i predetti scioperi hanno causato ritardi notevoli nei tempi previsti per la consegna e la messa a punto dei nuovi impianti, che numerose aziende (come nel caso della Cirio - stabilimento in Sezze, provincia di Latina) hanno installato per ampliare ed ammodernare quelli esistenti, utilizzando saggiamente buona parte dei con-

tributi erogati dal FEOGA, tramite l'AIMA, nel corso della precedente campagna.

In presenza di tale situazione di fatto, con le industrie, cioè, impossibilitate ad assorbire l'enorme quantitativo di pomodoro disponibile e che veniva loro offerto a campagna di lavorazione appena iniziata, non rimaneva altra soluzione alle associazioni dei produttori (le quali, occorre ricordare, hanno facoltà autonome di intervento) che quella di aprire i centri di intervento per il ritiro delle eccedenze, superando, in tal modo, momenti di tensione difficilmente controllabili e assicurando nel contempo ai produttori un minimo di reddito per quella parte di prodotto che non avrebbe trovato diversa collocazione.

Le operazioni di ritiro, durate il tempo strettamente necessario ad eliminare dal mercato il *surplus* momentaneo di produzione in rapporto alla capacità obiettiva di lavorazione delle industrie di trasformazione, non solo hanno permesso un allentamento delle gravi tensioni sociali, ma hanno dato respiro alle aziende, permettendo loro di superare le difficoltà iniziali e di organizzarsi al meglio, sì da pervenire ad una normalizzazione dei rapporti tra industria e agricoltura. Tanto è vero che, dopo una fase iniziale di sbandamento, il prosieguo della campagna di trasformazione si è svolto regolarmente; si prevede che i quantitativi di pomodori trasformati dall'industria supereranno, a campagna ultimata, i 30 milioni di quintali contro i 22,5 milioni di quintali lavorati del 1978.

I ritiri di prodotto da parte delle associazioni dei produttori non hanno raggiunto livelli preoccupanti (circa 1.500.000 quintali) grazie anche all'azione decisa svolta dalle commissioni di controllo prezzi dei centri di raccolta.

Le predette commissioni sono state fiancheggiate dalla guardia di finanza, dai carabinieri e dalla pubblica sicurezza e hanno stroncato ogni possibile abuso durante le operazioni di ritiro. Gli illeciti accertati sono stati immediatamente denunciati alla magistratura che ha operato numerosi arresti. Un'associazione di produttori che opera in Campania, presso un centro della quale

sono state rilevate irregolarità, è stata sospesa dalle operazioni di ritiro.

Le voci in circolazione in ordine a presunte manovre speculative di alcuni industriali conservieri, intese a imporre prezzi di cessione inferiori ai minimi stabiliti dagli accordi interprofessionali, non hanno trovato conferma in specifiche denunce da parte dei produttori. Comunque il Ministero dell'agricoltura ha invitato gli assessori regionali e le associazioni dei produttori a vigilare con la massima attenzione affinché, nel caso di accertate irregolarità da parte delle industrie di trasformazione nella osservanza dei contratti di acquisto con i produttori, le industrie medesime vengano escluse dal beneficio dell'aiuto comunitario.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, come giustamente diceva l'onorevole Sottosegretario questa discussione avviene con un certo ritardo sul momento culminante degli avvenimenti, però può essere sempre utile. Prendo atto delle sue chiarificazioni e della sua documentazione. Vorrei però ribadire, onorevole Pisoni, che, a prescindere da alcuni fatti oggettivi cui lei si è richiamato, c'è stato da parte delle industrie di trasformazione un esteso tentativo per riuscire a mettere in essere manovre di tipo speculativo, tentativo che è stato in gran parte rintuzzato perchè — questo sarebbe bene precisarlo — in effetti queste industrie, di fronte alle forti resistenze dei lavoratori, hanno fatto turni più lunghi, hanno lavorato più prodotto e quindi la situazione si è rapidamente normalizzata. Però è anche vero, onorevole Sottosegretario, che ci sono alcuni problemi di fondo assai importanti che vanno considerati e che sono di duplice natura. In primo luogo l'istituzione di questo intervento da parte della Comunità ha permesso un aumento della produzione, un miglioramento dei redditi dei produttori e anche un miglioramento nel rispetto dei contratti di lavoro delle industrie conserviere. Ma è anche vero che ci troviamo di fronte

ad una situazione di aumento preoccupante della superficie coltivata senza una selezione qualitativa. Inoltre abbiamo un *boom* dell'industria conserviera, per cui anche piccole industrie tecnologicamente arretrate restano sul mercato perchè il prodotto agricolo copre completamente le spese. Oggi queste industrie si trovano in una situazione di vantaggio, ma, se questa non viene utilizzata per avviare un processo di rinnovamento tecnologico sul piano industriale e di ammodernamento e qualificazione della produzione agricola, quando finirà questo aiuto comunitario, ci troveremo in una situazione ancora più difficile, e questo può verificarsi tra pochi mesi se andiamo oltre un certo livello di produzione.

Vorrei sottolineare quanto è scritto nell'ultima parte della mia interrogazione, cioè il fatto che questo fenomeno è connesso alla mancanza di impegno sul piano della realizzazione di livelli tecnologicamente più avanzati. Se non si fa questo salto di qualità, le cose rimarranno preoccupanti sul piano economico e negative sul piano sociale.

In relazione a questi fenomeni speculativi, vorrei segnalare non solo quanto è avvenuto all'inizio, ma anche quello che è avvenuto successivamente alla lavorazione. Praticamente in numerose aziende si registrano gravi tensioni per il mancato rispetto dei contratti di lavoro. Soprattutto nell'agro nocerino-sarnese vi è stata una serie di episodi di violenza mafiosa, veri e propri episodi camorristici, con aggressioni a sindacalisti e ad operai aderenti alle organizzazioni sindacali, con macchine incendiate e altri fenomeni di questo tipo. Questi fenomeni riguardano la ditta Vaccaro, la De Gregori, la FEGER ad Angri, la Chiavazzo a Scafati eccetera, dove si è verificato l'assoldamento di elementi della delinquenza per cercare di impedire lo sviluppo dell'azione sindacale.

Occorre quindi un intervento serio per avviare un processo di selezione nell'industria di trasformazione perchè questa parte più arretrata, che vuole continuare con il vecchio andazzo, capisca che deve modificarsi.

Vorrei segnalare, sempre a proposito di questi fenomeni speculativi, che la vecchia rete intermediaria di tipo camorristico, male profondo di queste zone della Campania, che ha sempre tenuto in soggezione i contadini e ha impedito lo sviluppo di forme associative e cooperativistiche, adesso si è ammodernata. È aumentata la mangiatoia e quindi si stanno creando cooperative fasulle, associazioni di produttori del tipo di quella da lei denunciata e queste naturalmente intervengono per impedire l'essenziale sviluppo di un autonomo e democratico movimento associativo che possa esercitare un potere di contrattazione reale nei confronti dell'industria e un potere di autoregolamentazione della produzione, delle operazioni colturali eccetera.

È vero che i regolamenti prevedono il parere dei sindacati per la osservanza dei patti di lavoro, il ruolo delle associazioni dei produttori, però un'attenzione più impegnata da parte del Ministro e del Governo è necessaria perchè in sostanza questi episodi si verificano senza aver trovato finora sanzioni adeguate.

Sono sicuro che, se riuscissimo con l'impegno necessario a dare qualche lezione, si potrebbe iniziare un'opera di moralizzazione di questo settore. È difficile certo in questa situazione avere prove e certezze, però la realtà è questa.

Concludo quindi invitando il Ministero dell'agricoltura a prendere nella dovuta considerazione il problema, non solo per garantire i trattamenti salariali e la remunerazione del lavoro contadino, ma anche perchè in prospettiva questi aiuti, collegandosi al piano ortofrutticolo, vengano finalizzati ad un ammodernamento e ad uno sviluppo del settore, altrimenti da qui a qualche anno ci troveremo in una situazione ancora più grave di quella attuale.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione dei disegni di legge:

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto » (399) (Testo risultante dall'uni-

ficazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Costamagna ed altri; Santagati ed altri; Carlotto ed altri; Amarante ed altri; Baghino ed altri) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« **Aumento dell'assegno annuo vitalizio spettante agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e sua estensione a tutti gli insigniti dell'Ordine medesimo** » (196), d'iniziativa del senatore Mezzapesa e di altri senatori (Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 399

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione dei disegni di legge: « **Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto** », testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costamagna, Stegagnini, Cavaliere, Orione, Castelucci, Bortolani, Zoppi, Quietì; Santagati, Almirante, Franchi, Mennitti, Pirolo, Rubinacci, Servallo, Tripodi; Carlotto, Balzardi, Cavigliasso Paola; Amarante, Zanini, Baracetti, Colonna, Bellocchio, Gambolato, Lodolini Francesca, Tesi, Angelini, Boggio, Macis, Siculo; Baghino, Franchi, Romualdi, Miceli, Tremaglia; e: « **Aumento dell'assegno annuo vitalizio spettante agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e sua estensione a tutti gli insigniti dell'Ordine medesimo** », di iniziativa dei senatori Mezzapesa, Salerno, Costa, Della Porta, D'Agostini, Giacometti, Amadeo, Giust, D'Amelio, Fallucchi, Oriana, Schiano e Agrimi.

Prima di dare la parola al relatore, desidero far presente che l'assenza del ministro Sarti, competente su questo disegno di legge per delega del Presidente del Consiglio che ne è il presentatore, è giustificata da motivi di forza maggiore e cioè dal fatto che proprio questa sera il ministro Sarti è dovuto intervenire alla Camera dei deputati per prendere la parola a nome del Governo su questioni concernenti l'ordine dei lavori di quella Assemblea.

D'altra parte la Presidenza non può non tener conto del fatto che il disegno di legge

non era iscritto nel calendario dei lavori e che la sua discussione è stata decisa oggi stesso dall'Assemblea con procedura urgentissima.

Tutto ciò ho ritenuto di dover precisare per sottolineare il fatto che l'eccezionalità dell'accaduto non inficia, ma anzi rafforza la regola, affermata più volte dalla Presidenza del Senato e ribadita da ultimo dal presidente Fanfani nella seduta del 24 ottobre scorso, dell'indispensabilità della presenza dei ministri allorchè si discutono provvedimenti di loro competenza.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S E G N A N A , relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, non sono necessarie molte parole per illustrare il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, che è stato approvato alcuni giorni fa dalla Camera dei deputati e al quale viene abbinato il disegno di legge n. 196, d'iniziativa del senatore Mezzapesa e di altri senatori.

Con la legge 28 marzo 1968, n. 263, veniva dato un particolare riconoscimento ai partecipanti alla guerra 1914-18 ed alle guerre precedenti. A questi benemeriti cittadini si concesse una medaglia ricordo in oro e l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto, nonchè un assegno vitalizio annuo di lire 60.000 pagabile in due rate semestrali. L'iniziativa, che aveva un alto significato morale, fu accolta con molti consensi da parte dei vecchi combattenti, che videro pubblicamente e solennemente riconosciuto il sacrificio offerto negli anni della gioventù sui campi di guerra.

L'assegno vitalizio ebbe una consistenza molto limitata e modesta, pur considerando il valore d'acquisto della nostra moneta di 11 anni fa. Si affermò, in quella occasione, che l'assegno aveva carattere simbolico e che non si pretendeva minimamente di risarcire in questo modo il sacrificio dei vecchi combattenti.

Con l'inflazione che purtroppo ha colpito in questi anni la nostra moneta, l'assegno di 60.000 lire era divenuto quasi irrisorio. Per iniziativa del Governo, venne presentato alla Camera dei deputati (dove del resto giacevano numerose iniziative di carattere parlamentare) il disegno di legge n. 716, che eleva-

va l'assegno da lire 60.000 a lire 100.000. La Camera ha deciso di aumentare tale importo, stabilendolo in lire 120.000 per il 1979 ed in lire 150.000 a partire dal 1º gennaio 1980.

La Camera, inoltre, ha ritenuto di togliere la limitazione della concessione dell'assegno a coloro che godevano di un reddito inferiore al minimo imponibile, autorizzando la corresponsione a tutti i vecchi combattenti.

Sappiamo che i superstiti non sono numerosi e che le loro file si assottigliano di anno in anno, per cui anche l'onere finanziario previsto in 23 miliardi per il 1979 e in 35 miliardi per il 1980 sarà di poca e sempre minore incidenza sul bilancio dello Stato.

La Camera non ha fatto menzione della estensione, contenuta nella legge 18 marzo 1978, n. 263, agli ex combattenti dei cosiddetti territori redenti che parteciparono quali combattenti nell'esercito austro-ungarico e divennero poi cittadini italiani. Ritengo che possa essere chiara la volontà del Parlamento di far beneficiare del provvedimento anche queste persone, anche perchè il disegno di legge ha natura puramente finanziaria e non innovativa.

Penso che non occorran parole per sottolineare quanto meritevoli di riconoscimento siano questi vecchi combattenti che, a differenza di tanti nostri concittadini, non hanno alcun falso pudore di chiamare patria la nostra Repubblica e di richiamare, soprattutto in occasione di pubbliche cerimonie, i giovani all'amor patrio. Ad essi va espresso l'augurio che ancora per lunghi anni possano godere del modesto assegno e soprattutto possano constatare che i loro sacrifici hanno contribuito a creare una nazione in cui gli ideali di alto significato morale e di libertà continuano ad alimentare la crescita civile del nostro popolo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Beorchia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Giust.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , segretario:

Il Senato,

premessò:

che il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, debitamente autorizzato, concesse in passato l'onorificenza di Vittorio Veneto ed il relativo assegno vitalizio anche ad alcune « portatrici » della Carnia e delle zone limitrofe;

che, per difficoltà in seguito insorte in ordine sia alla legittimità della estensione sia alla documentazione prodotta dalle richiedenti, il Consiglio ha ritenuto di non concedere più l'onorificenza alle portatrici;

che ciò ha provocato una ingiusta diversità di trattamento nei confronti di quelle portatrici che non avevano potuto presentare con sollecitudine le loro domande;

che non solo in base a quanto precisato dall'Ufficio storico dell'Esercito ma anche per quanto risulta da autorevoli e storiche testimonianze, in Carnia e nelle zone limitrofe, le portatrici si misero subito al servizio dei reparti combattenti, formando un vero e proprio reparto di ausiliarie ed affrontando grandi sacrifici, in molti casi con tributo del proprio sangue, per garantire con continuità e regolarità il rifornimento di viveri, medicinali e munizioni alle truppe di prima linea,

impegna il Governo ad esaminare con ogni sensibile attenzione e sollecitudine il problema delle portatrici della Carnia e delle zone limitrofe, per rendere estensibile anche ad esse la concessione dell'onorificenza di Vittorio Veneto e il relativo assegno vitalizio, quale doveroso riconoscimento alla nobile e patriottica collaborazione prestata alle truppe combattenti.

9. 399. 1

P R E S I D E N T E . Il senatore Beorchia ha facoltà di parlare.

B E O R C H I A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, inizierò senz'altro dalla illustrazione dell'ordine del giorno. Assieme al collega senatore Giust, ho ritenuto di cogliere l'occa-

sione offerta da questo dibattito per presentare un ordine del giorno volto a richiamare l'attenzione del Governo su un problema, quello delle portatrici, che merita di essere risolto, fiducioso che il Governo vorrà dichiarare una sua disponibilità per un futuro e sollecito provvedimento in proposito.

L'esigenza di un approfondimento della questione, ma soprattutto l'esigenza di non differire nel tempo l'esame e l'approvazione della proposta oggi al nostro esame, non hanno reso possibile — come era nelle nostre intenzioni — ricomprendere nel presente provvedimento anche la soluzione del problema da noi sollevato. Credo che ad illustrazione del contenuto dell'ordine del giorno bastino pochi, ma ritengo significativi, riferimenti.

All'inizio della prima guerra mondiale, mentre le truppe alpine si attestavano sul confine tra l'Italia e l'Austria nella zona Carnia (e val qui la pena di sottolineare che quei luoghi sono divenuti ora punto di fraterno incontro tra popolazioni ed ex combattenti italiani ed austriaci nel comune ricordo di tanti caduti e di tante sofferenze), si stabilì subito una piena collaborazione tra i reparti in armi e le popolazioni residenti in Carnia.

Mi limiterò a citare soltanto due tra le molte autorevoli testimonianze. Il comandante della zona Carnia, generale Lequio, a pochissimi mesi dall'inizio del conflitto, il 3 agosto 1915, pubblicamente riconobbe, presenti i rappresentanti di tutti i comuni della Carnia e con essi il deputato Michele Gortani che sarà poi autorevole membro dell'Assemblea costituente e quindi senatore della Repubblica, che « il popolo carnico meritava tutta la considerazione, tutto l'appoggio, tutte le facilitazioni perchè dava prova di alto patriottismo, cooperando come nessun altro ed in modo efficacissimo con i soldati ».

A conclusione di quel conflitto il ministro Diaz propose la concessione della croce di guerra alle genti della Carnia, onorificenza che venne per esse concessa al capoluogo di Tolmezzo, così motivando la proposta: « Bella ed eroica è stata nel corso della guerra la partecipazione delle genti della Carnia a difesa del sacro suolo della patria, accoppiando così al meraviglioso valore delle truppe il generoso concorso delle popolazioni ».

In questa collaborazione tra militari e civili si distinsero le donne carniche che vennero impiegate per il rifornimento di viveri, di medicinali, di armi e di munizioni che esse portavano nelle loro gerle ai reparti di prima linea, servizio ancora più prezioso durante i mesi invernali quando la neve impediva a qualsiasi mezzo di raggiungere le trincee ed i ricoveri. Vennero chiamate « portatrici » queste donne che in numero di diverse centinaia, soprattutto nella zona Carnia, formando un vero e proprio corpo di ausiliarie, garantivano a prezzo di gravi sacrifici la continuità dei rifornimenti.

Per tutte desidero che sia ricordata ancora una volta Maria Plozner Mentil di Timau di Paluzza, madre di quattro figli, colpita a morte il 15 febbraio 1916 dopo essere salita al Malpasso con un carico di munizioni.

A molte portatrici, a quelle più sollecite nel presentare la domanda, è stata concessa l'onorificenza di Vittorio Veneto ed il relativo assegno. Successivamente, però, per difficoltà, per dubbi interpretativi, il consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto ritenne di dover rispondere negativamente alle domande presentate. È evidente, quindi, che si è creata una disparità di trattamento che va sanata ed è giusto che il riconoscimento sia esteso a tutte quelle donne che effettivamente svolsero questo duro servizio.

L'ufficio storico dell'esercito ha riconosciuto che ciò avvenne con carattere di continuità nella zona Carnia e credo che perciò si imponga un positivo esame delle domande presentate e fin qui non accolte. Si tratta di dare anche a queste donne, ormai tutte in avanzata età, un segno, seppure tardivo, di riconoscenza per quanto fecero in giovane età per aiutare i soldati, gli alpini della prima linea.

Pochissime cose credo si debbano aggiungere a quanto detto dal relatore Segnana sul disegno di legge al nostro esame, pochissime cose anche perchè ritengo che altre cose diranno colleghi del mio Gruppo che hanno assunto una precisa iniziativa con la presentazione del disegno di legge 196, per ribadire che questo provvedimento, da tempo atteso, giustamente sollecitato, forse non soddisfa appieno quanti avrebbero voluto, come noi, un miglior adeguamento di un assegno stabi-

lito nel 1968, una più consistente rivalutazione dell'importo, anche se dobbiamo riconoscere che un miglioramento c'è stato rispetto all'iniziale proposta del Governo.

Il provvedimento si raccomanda anche per la caduta di quella discriminante fiscale che di fatto — ed io credo oltre l'intenzione del legislatore di allora — trasformava quasi in un sussidio quella che andava e va considerata, insieme all'onorificenza, una testimonianza di doverosa riconoscenza, di gratitudine dello Stato, della collettività nazionale per chi ha, in tempi ormai lontani, tanto dato e tanto sofferto.

Ritengo infine che un'approvazione sia ancor più doverosa alla vigilia del 4 novembre, una data, una ricorrenza che ci richiama a rinnovare il nostro ricordo, il nostro reverente omaggio a quanti sono caduti in guerra, ma che ci deve anche raccogliere in unità di spirito e di intenti accanto a tutti gli ex combattenti e a coloro che, assieme ad essi, hanno sofferto e che sono testimoni, oggi più che mai preziosi, del servizio reso, del dovere compiuto per la patria. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, discutiamo oggi di un problema, quello dell'assegno annuo vitalizio spettante ai membri dell'ordine di Vittorio Veneto e della sua estensione a tutti gli insigniti dello stesso ordine, che, anche se non fa rumore e, forse, non interessa molto la distratta, frenetica società contemporanea, fa certamente premio alla sensibilità del Parlamento e del Governo, che ritornano ad interessarsi di coloro che oggi portano sul petto le decorazioni di Vittorio Veneto con lo stesso orgoglio, con la stessa fierezza e, insieme, con la stessa umiltà della consapevolezza di servizio, con cui risposero all'appello della patria nella guerra 1915-18.

La consapevolezza dei meriti acquisiti dai combattenti della guerra 1915-18, la necessità che lo Stato democratico ricordi i combattenti per quello che essi seppero essere, umili e meno umili, tutti uniti dall'unico vincolo

di fratellanza nella patria, senza alcuna ingiusta discriminazione e neppure distinzione, nè di casta nè di censo, spinse i colleghi senatori Mezzapesa, Salerno, Costa ed altri, insieme con chi parla, a presentare, il 27 luglio di quest'anno, un disegno di legge che elevasse l'assegno annuo vitalizio a 300.000 lire e soprattutto eliminasse una discutibile, e, io dico, indegna quanto ingenerosa discriminazione degli insigniti dell'ordine tra abbienti e non abbienti.

Successivamente, altri colleghi della Camera dei deputati e lo stesso Governo presentarono altri disegni di legge; tutti questi disegni si muovevano nello stesso spirito: estendere cioè i benefici a tutti i cavalieri senza discriminazione alcuna e, insieme, rivalutare congruamente l'assegno vitalizio, anche se si quantificava l'assegno in misura diversa. L'iter parlamentare del disegno di legge, la stessa presentazione per la discussione alla Camera dei deputati prima che al Senato (non suoni offesa all'altro ramo del Parlamento, ma forse, se la discussione fosse avvenuta prima qui al Senato, si sarebbe potuto approvare un testo diverso e certamente migliorativo della normativa e forse anche del *quantum*) oggi è condizionante per la discussione, soprattutto se necessita avere una nuova legge dello Stato prima del prossimo 4 novembre.

Certo, avremmo preferito che, insieme con la positiva abolizione di ogni discriminazione e la conseguente estensione a tutti gli insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, il testo definitivo avesse anche previsto la concessione di un assegno annuo più congruo. Nel disegno di legge presentato dal senatore Mezzapesa e da chi parla si prevedeva la concessione di un assegno di 300.000 lire annue. La proposta di elevare a 300.000 lire l'assegno vitalizio nasceva essenzialmente da due considerazioni: prima, dalla necessità di dare una testimonianza nuova, anche più tangibile agli ormai vecchi combattenti della guerra 1915-1918; seconda, la necessità di maggiorare l'irrelevante assegno di 60.000 lire del 1968, tenuto soprattutto conto dell'aumento del costo della vita e dell'inflazione sulla base dei dati ISTAT.

Va considerato, inoltre, il fatto che, purtroppo, la morte non risparmia nessuno,

neanche i cavalieri di Vittorio Veneto, dei quali vorrei augurare che rimanesse vivo nel ricordo di tutti l'esempio, la generosità, il genuino modo di sentire i valori della vita, della dignità della persona umana, della famiglia, della patria. Va detto anche che lo Stato forse non avrebbe neppure bisogno di aumentare le previsioni di spesa, anche se è deprimente constatare che si voglia fare la politica della lesina nei confronti di uomini che tutto hanno dato alla patria e che poco hanno avuto.

Così avremmo anche desiderato che il disegno di legge avesse previsto la indicizzazione dello stesso assegno e (perché no?) la reversibilità quanto meno alle povere vedove. Ma la introduzione oggi di una soltanto di queste modifiche farebbe allungare di molto i tempi dell'approvazione e, forse, farebbe saltare il disegno di legge. Comunque meglio è prendere atto della positiva volontà di testimoniare riconoscenza ai cavalieri di Vittorio Veneto, alla vigilia di questo 4 novembre 1979, elevando l'assegno a 120.000 lire dal 1° gennaio 1979 e a 150.000 dal 1° gennaio 1980 estensibile a tutti i cavalieri.

Mi riservo, tuttavia, nel corso di questa legislatura, di riproporre alla cortese attenzione del Parlamento e del Governo nuove iniziative, nella speranza di trovare, questa volta, maggiore attenzione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Domando all'onorevole relatore se desidera aggiungere qualche cosa e lo invito comunque ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

S E G N A N A , relatore. Credo non ci sia bisogno di replica. Do parere favorevole all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **F E R R A R I , sottosegretario di Stato per il tesoro.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel 1968, nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della conclusione della prima guerra mondiale, Governo e Parlamento vollero rendere omaggio ai combat-

tenti superstiti di quel conflitto istituendo per loro l'ordine di Vittorio Veneto. Agli insigniti della nuova onorificenza che fossero in condizioni di bisogno venne inoltre riconosciuto il diritto ad un assegno vitalizio fissato nella misura annua, per la verità appena più che simbolica, di 60.000 lire. Naturalmente l'essenza del provvedimento non stava tanto nel piccolo assegno quanto nel conferimento del titolo onorifico che fu effettivamente apprezzato dagli interessati, molti dei quali lo portano con orgoglio.

Tuttavia anche l'aspetto economico ha il suo peso. La svalutazione ha fatalmente eroso il potere d'acquisto di questo assegno, sicché da tempo hanno cominciato a moltiplicarsi le proposte per la concessione di un più o meno ragguardevole adeguamento.

Come è noto, l'anno scorso il Governo aveva presentato un progetto di legge per elevare l'assegno da 60.000 a 100.000 lire, ma lo scioglimento delle Camere ne ha impedito la tempestiva discussione. Il Governo poi ha riproposto quel medesimo progetto di legge e in sede di esame alla Camera il Tesoro ha accolto, nei ristretti limiti consentiti dalle non floride condizioni del bilancio, qualche ulteriore ritocco.

Il Governo, con la rammaricata consapevolezza di questa limitazione, ha accolto, pur con favore, la forzatura che la Commissione legislativa della Camera ha voluto operare portando, dalla proposta del Governo di 120.000 lire, a 150.000 lire l'assegno annuo.

Mi permetto di sottolineare che l'onere per l'erario viene a crescere anche per l'eliminazione del vincolo del reddito, che ha fatto cadere la tanto contestata discriminazione fra gli ex combattenti più poveri e quelli che nel 1968 erano titolari di un reddito, sia pure modesto. Fra l'altro, nel corso del prossimo anno, probabilmente, per ragioni di equità, bisognerà far fronte anche all'adeguamento degli assegni delle medaglie al valore.

A questo punto posso soltanto manifestare la speranza che questa Assemblea voglia votare unanime il testo pervenuto dalla Camera, così come è scaturito dall'accordo che si è raggiunto, per cui si è arrivati a un testo unificato con quello del Governo. Un mese fa l'Associazione nazionale combattenti aveva

chiesto al Presidente del Consiglio di accelerare la ripresentazione del provvedimento, al fine di consentirne l'approvazione prima del 4 novembre prossimo.

Il Governo ha fatto quanto era possibile e ora desidera ringraziare i due rami del Parlamento per aver esaurito l'iter della legge in pochi giorni e rivolgere un caldo saluto a questi vecchi combattenti, a questi vecchi concittadini che hanno sacrificato gli anni della loro giovinezza alla nostra quarta guerra di indipendenza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Beorchia e Giust, il Governo ritiene di poterlo accettare come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori se, udite le dichiarazioni del Governo, insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

BEORCHIA. Siamo soddisfatti delle dichiarazioni del Governo e non chiediamo la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 399. Se ne dia lettura.

PALA, segretario:

Art. 1.

Con effetto dal 1° gennaio 1979, nel primo comma dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, sono soppresse le parole: « che alla data del 1° gennaio 1968 non godano di un reddito superiore al minimo imponibile previsto ai fini dell'imposta complementare ».

(È approvato).

Art. 2.

L'assegno annuo vitalizio, non reversibile, di cui all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto, a decorrere dal

1° gennaio 1979, è elevato da lire 60.000 a lire 120.000 e a decorrere dal 1° gennaio 1980 a lire 150.000.

L'assegno di cui al precedente comma è corrisposto in due rate semestrali scadenti il 30 giugno ed il 31 dicembre di ogni anno. Il pagamento delle rate è anticipato al 31 gennaio ed al 31 luglio, ferma restando la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 370 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1979, valutato in lire 23 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, allo uopo utilizzando per lire 16 miliardi lo specifico accantonamento e per lire 7 miliardi la voce « Istituzione di nuove università statali ».

All'onere di lire 35 miliardi relativo all'anno 1980, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 del predetto stato di previsione per l'anno finanziario 1980, all'uopo utilizzando per lire 16 miliardi lo specifico accantonamento e per lire 19 miliardi la voce « Censimenti ISTAT generali ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il Gruppo comunista vota a favore del disegno di legge al nostro esame, anche perchè è stato alla Camera presentatore di un proprio disegno di legge, ma soprattutto perchè si tratta di un provvedimento di giustizia, pur condividendo la valutazione qui fatta che non si tratta di un problema economico ma di un riconoscimento per la partecipazione alla guerra 1915-18.

Ci sembra un provvedimento tardivo, in quanto i cavalieri di Vittorio Veneto sono sempre di meno. E ci rincresce che il rappresentante del Governo abbia accolto come raccomandazione l'ordine del giorno che era stato presentato: ci rincresce perchè riteniamo che nella cifra stanziata ci fosse la possibilità di accogliere la richiesta dell'ordine del giorno estendendo alle portatrici il beneficio dell'assegno.

Nel provvedimento che approviamo abbiamo abbiamo due cifre: una riferita al 1979 di 23 miliardi ed una di 35 miliardi per il 1980. Se facciamo un semplice calcolo dei 23 miliardi per le 120.000 lire arriviamo a 200.000 beneficiari. Nel 1980, se stiamo allo stesso calcolo, avremo un aumento di 30.000, il che è assolutamente impossibile per la tarda età dei « ragazzi del '98 e del '99 ». Siamo ormai a 81 anni!

Ecco perchè riteniamo che in questa occasione il Governo avrebbe potuto non fare la difesa del bilancio, dato che spesso questa difesa viene fatta a scapito di persone che non meritano questo trattamento, quando invece si largheggia per altre categorie e per altre situazioni.

Approviamo il provvedimento perchè riteniamo sia giusto uscire da questa situazione di rinvii e di attesa e anche perchè c'è l'estensione a tutti ed è caduta la barriera fiscale che fino a questo momento rappresentava un elemento di discriminazione. Ecco quindi la motivazione per la quale il nostro Gruppo accoglie e approva questo disegno di legge.

Vorremmo che nell'occasione del 4 novembre non vi fosse la solita retorica e non si giocasse su questa approvazione del disegno di legge. Il disegno di legge rappresenta quel riconoscimento che noi tutti condividiamo. Non presentiamoci con del trionfalismo, ma pentiti di non aver dato questo riconoscimento prima di adesso.

M E Z Z A P E S A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non può non esprimere soddisfazione per il provvedimento in esame che stiamo per approvare chi, come chi vi parla, ha presentato, insieme con altri colleghi del Gruppo della democrazia cristiana, un disegno di legge in materia sin dal 27 luglio scorso, assai prima cioè, come ha avuto l'amabilità di ricordare il collega D'Amelio, che fosse ripresentato il disegno di legge proposto dal Governo dell'onorevole Andreotti nella passata legislatura.

Certo, come è stato ampiamente detto dai colleghi che mi hanno preceduto, avremmo preferito che il nostro disegno di legge fosse stato accolto nell'interessezza delle sue proposte. Dico questo non per una difesa di ufficio del progetto che mi vede primo firmatario, ma nella convinzione — e qui cito le parole della relazione al disegno di legge governativo — che la sopravvenuta progressiva diminuzione del potere di acquisto della moneta, che aveva fatto assumere all'assegno vitalizio sinora in godimento da parte dei cavalieri di Vittorio Veneto una consistenza del tutto irrisoria, non viene certo controbilanciata dalla misura proposta dalla Camera; tanto meno lo era nella misura proposta dall'originario disegno di legge governativo. Invece la misura da noi suggerita era la più congrua per una giusta rivalutazione dell'assegno in parola, considerando oltre tutto che già nel 1968, cioè l'anno della prima attuazione della legge 263, la somma di 60.000 lire annue non era certo da considerarsi rilevante di fronte al significato altamente ono-

rifico che si è inteso attribuire giustamente all'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto con cui si sono voluti onorare i protagonisti di una delle pagine più significative della storia del nostro paese.

Oltre tutto, come ricordava il relatore Segnana che io ringrazio, purtroppo le file dei beneficiari si vanno assottigliando sempre più per l'inflessibile legge di madre natura. Prendiamo atto comunque delle giustificazioni di ordine finanziario adottate dalla Commissione della Camera che ha approvato il provvedimento in sede legislativa, paghi soprattutto di un fatto, che cioè è stata accolta in pieno una richiesta da noi fatta nel disegno di legge 196: l'eliminazione di quella che nella relazione al disegno di legge stesso noi definiamo una discriminazione discutibile tra gli insigniti dell'ordine, divisi in abienti e non abienti. È infatti evidente, come diciamo in quella relazione, il valore simbolico, allora nel 1968, come oggi nel 1979, del riconoscimento economico che si è voluto dare agli insigniti dell'ordine, che non poteva avere, non ha mai avuto e non può avere il carattere dell'assegno di sussistenza. Con la caduta della barriera fiscale questa discriminazione è stata eliminata, e ne prendiamo atto.

Nel dare voto favorevole, onorevoli colleghi, al provvedimento così come ci è giunto dall'altro ramo del Parlamento — ed è significativo, senza retorica alcuna, il fatto che la sua definitiva approvazione coincida con il sessantunesimo anniversario della fine vittoriosa di quel conflitto mondiale — ci sia consentito rivolgere anche in questa occasione un pensiero grato e reverente a coloro che di quel conflitto furono i protagonisti e al cui valore, alla cui testimonianza, come diceva bene il relatore, resa al valore di patria, credo che nessuna onorificenza e nessun assegno vitalizio saranno mai sufficientemente adeguati. (*Applausi dal centro*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senato-

ri, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale vota a favore del provvedimento che in questo momento è all'esame del Parlamento per molteplici ragioni, oltre che per il fatto che il provvedimento stesso riassume il testo di un disegno di legge presentato dal Movimento sociale e che è stato conglobato nel testo attualmente in esame.

Vorrei esprimere innanzitutto un vivo ringraziamento al relatore per aver ricordato con nobili parole i meriti e il rispetto dovuto ai combattenti della guerra del 1915-18 e per aver ricordato l'esempio di amore verso la patria, oggi tanto spesso dimenticata e vilipesa.

Nel merito del provvedimento vorrei dire che sull'articolo 1 siamo decisamente favorevoli perchè elimina una discriminazione veramente assurda, cioè il limite fiscale. In una guerra, onorevoli senatori, non si considera il fatto che un combattente sia più o meno povero; tutti hanno fatto il proprio dovere indipendentemente dall'attuale situazione patrimoniale del beneficiario. Ecco perchè consideriamo molto favorevolmente l'eliminazione di questa ingiusta discriminazione, trattandosi peraltro non di un sussidio, ma del riconoscimento di una onorificenza, di un simbolo, che il paese vuol tributare a coloro che ne sono insigniti.

Per quanto riguarda l'articolo 2, debbo manifestare delle riserve perchè l'assegno è stato elevato in misura veramente irrisoria, cioè da 60.000 a 120.000 lire, nonostante le osservazioni fatte dal Governo che ritiene che si sia andati al di là addirittura dei programmi e delle aspettative di bilancio del nostro paese. Ma la pregherei, onorevole Sottosegretario, di considerare che in un caso del genere non è al bilancio che bisogna guardare, ma ai valori morali che questo simbolo rappresenta per i combattenti della guerra 1915-18. Quindi l'elevazione del contributo da 60.000 a 120.000 lire per il primo anno e a 150.000 lire per il secondo anno è certamente irrisoria e non segue neanche lontanamente i dati ISTAT che avrebbero dovuto portare ad una rivalutazione decisamente superiore.

Per queste considerazioni di ordine tecnico, ma soprattutto per le considerazioni di ordine morale, patriottico e sentimentale che

abbiamo voluto enunciare, il nostro voto favorevole vuole rappresentare il simbolo di un ricordo, di una gratitudine e di un rispetto che tutti gli italiani debbono avere per i valorosi combattenti che con il loro sacrificio e con la loro dedizione hanno contribuito alla difesa dei valori più sani del nostro popolo e della nostra patria.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 399 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 196.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 569. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali e recante disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media » (412).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. — « Riordinamento del credito agrario » (409).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci di Milano » (410);

dal Ministro dell'interno:

« Revisione delle circoscrizioni dei collegi della Regione Trentino-Alto Adige per la elezione del Senato della Repubblica » (411).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MALAGODI e FASSINO. — « Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati in locazione semplice, ed altre norme in materia di edilizia pubblica » (413).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CORALLO ed altri. — « Intervento straordinario in favore del comune di Avola colpito dal nubifragio del 29 settembre 1979 » (330), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

FELICETTI ed altri. — « Riforma dell'Istituto nazionale delle assicurazioni » (235), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALÀ, segretario:

DE CAROLIS, VENTURI, DEL NERO, MANCINO, COCO, CAROLLO, PAVAN, SAPORITO, AGRIMI, TOROS, MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se siano informati dei gravissimi fatti avvenuti alla scuola media « Leopardi » di Ancona, ove due giovani, rispettivamente di 16 e di 14 anni, hanno inflitto sevizie continuate ad un loro compagno di classe handicappato;

2) se risultino confermate le notizie di stampa secondo le quali, stando alle dichiarazioni di un alunno che casualmente si è trovato a scoprire il fatto, « mentre uno dei due teneva bene immobilizzato l'handicappato, tenendogli perfino una mano sulla bocca, l'altro gli spegneva sadicamente una sigaretta sul petto; la riaccendeva e ripeteva l'allucinante operazione su un braccio e poi, con incredibile crudeltà, avvicinava la fiamma dell'accendino sotto la gola del malcapitato »;

3) se risulti confermato che le sevizie avvenivano di frequente, e « durante le ore di lezione, nella *toilette* della scuola »;

4) quale sia stato, nel caso specifico, il comportamento degli organi scolastici (consiglio di classe, preside, provveditore, eccetera) e quali iniziative, più in generale, gli stessi abbiano posto in essere per dare concreta applicazione alla legge che assicura agli allievi portatori di *handicaps* la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno;

5) in che data gli organi ministeriali abbiano avuto notizia dei fatti sopra descritti e quali iniziative e provvedimenti abbiano adottato in merito al caso specifico;

6) l'esatta consistenza delle strutture (personale e materiali) a disposizione degli

organi ministeriali per dare seria applicazione alle norme vigenti in materia di integrazione degli allievi con *handicaps*;

7) quali iniziative siano state promosse ai fini del conseguimento degli obiettivi che la legge pone, nonchè in ordine alla necessità di richiamare l'opinione pubblica ad una sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione sul tema degli handicappati, tuttora troppo circondato da ignoranza, pregiudizi, indifferenza o, al massimo, da compatimento, che gli interessati giustamente rifiutano.

(3 - 00280)

SPINELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia di cessione, da parte dell'ENI, dell'azienda « Confezioni Pomezia » e, in caso affermativo, quali sono i motivi che l'hanno determinata e quali le condizioni di vendita;

quali garanzie sussistono per il mantenimento del posto di lavoro ai 560 dipendenti della fabbrica, data la già pesantissima situazione che colpisce sul piano occupazionale la zona di Pomezia, anche a causa di avventate manovre imprenditoriali.

(3 - 00281)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dell'interno.* — In seguito ai gravi fatti verificatisi nello stadio « Olimpico » di Roma domenica 28 ottobre 1979, in occasione della partita di calcio Roma-Lazio, e che hanno portato alla morte di Vincenzo Paparelli, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda mettere in atto per assicurare il normale svolgimento delle manifestazioni sportive negli stadi italiani, in specie di quelle calcistiche, che richiamano larghe masse di spettatori, e ciò in considerazione del fatto che il tragico episodio dell'« Olimpico », anche se è il primo del genere — e ci auguriamo rimanga l'unico — in cui si sia registrata la perdita di una vita umana, non è purtroppo un episodio isolato, verificandosi troppe volte e in troppi stadi analoghe manifestazioni di violenza, intolleranza e teppismo — messe in atto da una minoranza di scalmanati — che turbano gravemente il sereno svolgimento delle gare sportive.

In particolare, si chiede di conoscere se e in che modo il Ministro ritenga di coinvolgere, nella necessaria opera di prevenzione di simili assurde esplosioni di violenza, tutti gli enti ed organismi direttamente interessati, con specifico riferimento alle associazioni che hanno il fine espresso di promuovere ed alimentare un clima di sostegno e di simpatia in favore di questa o quella compagine calcistica.

(3 - 00282)

SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione ai gravissimi fatti accaduti allo stadio « Olimpico » di Roma domenica 28 ottobre 1979, in occasione dell'incontro di calcio Roma-Lazio, che hanno portato alla morte del giovane Vincenzo Paparelli, in un clima di allucinante tensione, si chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per assicurare che lo svolgimento di attività sportive così popolari come il calcio possa aver luogo in un clima di necessaria serenità, senza che si dia occasione a scoppi di violenze e di aggressioni che, quando non causano la morte di spettatori, determinano sovente atti di vandalismo sul patrimonio pubblico e sulle attrezzature sportive;

quali direttive si intendono dare alle società sportive al fine di evitare l'insorgere di situazioni di insofferenza, se non addirittura di odio, tra le opposte tifoserie, che sono all'origine di manifestazioni e di scontri individuali e collettivi, dentro e fuori gli stadi, che nulla hanno a che vedere con la sana passione sportiva;

qual è l'orientamento del Governo sulla opportunità di sollecitare la collaborazione di tutte le componenti interessate allo sport calcistico (società, enti locali, CONI, organi di stampa, eccetera) per avviare urgentemente una comune azione di educazione sportiva fra i cittadini, e specialmente tra i giovani.

(3 - 00283)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per avere esatte informazioni sulla consistenza dell'epidemia di tifo, insor-

ta nell'ospedale di Taurianova, denunciata dai sindacati aziendali di quel nosocomio e riferita dai locali quotidiani.

Nel sottolineare che la smentita a tale notizia, diffusa da alcuni degli amministratori dell'ente, conferma sostanzialmente il fatto, l'interrogante ricorda che l'ospedale di Taurianova è già stato indicato all'attenzione del Paese per alcune inchieste televisive e giornalistiche che hanno denunciato i gravi dissesti igienici ed organizzativi del nosocomio stesso e del suo contesto urbano.

L'interrogante, nel segnalare pertanto l'aprensione che l'attuale circostanza ha provocato nella popolazione, già duramente colpita da *noxiae* sociali ivi endemicamente presenti, ricorda che l'attuale denuncia costituisce la più recente segnalazione dei guasti igienici e sanitari esistenti nel territorio d'utenza ospedaliera.

Frequentemente — oltre che le sindromi tifoidee e paratifoidee e le infezioni oro-intestinali — ivi dilagano infatti brucellosi ed epatite virale, come è accaduto nello scorso anno 1978 nelle scuole elementari della frazione Pegara (aperte solo da qualche giorno alla frequenza per le inaudite condizioni di sporcizia e di caos nelle quali si trovavano, che hanno suscitato la vibrata protesta di tutti gli abitanti della zona), e ancor prima in quelle della frazione Amato.

L'interrogante indica, pertanto, la cronica e pericolosa incuria delle autorità competenti nel disporre il controllo delle infiltrazioni di liquami nei tubi dell'acquedotto civico, delle fogne scoperte presenti nel centro delle zone residenziali, del rigurgito dei pozzi neri che costituiscono l'unico scarico, soprattutto nelle frazioni, dell'accumularsi di detriti e di carcasse in zone abitate, dell'invasione di erbacce sin dentro i cortili delle case, ciò che è stato reso possibile dalla selvaggia politica edilizia sinora adottata e che si esprime nel dissesto delle strade e delle strutture edilizie pubbliche, oltre che nella mancanza di un'adeguata sorveglianza igienica nei settori d'interesse comune.

L'interrogante, nell'avvertire che in tale degradante situazione un profondo discredito ormai investe l'ospedale, che in tempi trascorsi pur ha rivestito un ruolo storico ed ha

costituito un centro di riferimento culturale ed operativo nella Piana del Tauro, rileva che ciò accade mentre gli operatori sanitari ed amministrativi dell'ente sono costretti ad agire in condizioni umilianti ed a costo di notevoli sacrifici: mancanza di acqua corrente in diverse ore del giorno, ambienti avvilenti, carenza di servizi igienici (nel reparto uomini della divisione chirurgica mancano del tutto, e quelli che altrove esistono sono spesso in condizioni tali da impedire il loro uso), invasione di formiche e di topi specie in alcuni reparti, spazzature disseminate, impiego di una sola dissestata ambulanza, eccetera.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri competenti:

1) di promuovere le indispensabili ispezioni igienico-sanitarie per accertare le condizioni di agibilità dell'ospedale, con gli opportuni esami e riferimenti del suo contesto comunale e zonale (in tal senso, va segnalato che la divisione di ortopedia, dove si sono verificati i citati casi di tifo, risulta alloggiata in uno stabile di proprietà di una parente di un locale esponente politico che è in attesa di giudizio con l'imputazione di oltre 50 capi d'accusa e che è tuttora assoluto gestore della locale politica amministrativa; e va inoltre segnalato che nel suddetto stabile mancano gli ascensori ed i traumatizzati, anche se in gravi condizioni, vengono capovolti e trasportati in posizione verticale lungo l'angusta tromba delle scale per raggiungere il piano superiore);

2) di sollecitare la chiusura dei reparti nei quali si sono verificati i casi di infezioni tifoidee e melitensi, ad evitare il propagarsi delle malattie e per un'accurata revisione igienica dei vani (tali interventi si dimostrano indispensabili per il fatto che, a seguito delle infezioni manifestatesi, i controlli eseguiti si sono limitati agli insufficienti esami sierodiagnostici, ignorando del tutto i controlli batteriologici e coprocolturali);

3) di impedire perentoriamente che anche le camere di degenza più piccole vengano gremitte sino ad 8 persone, ciò che rende fatale l'esplosione di infezioni epidemiche a molteplice eziologia;

4) di bloccare i nuovi finanziamenti richiesti dall'amministrazione ospedaliera per

l'ampliamento di strutture fatiscenti, per le quali va, al contrario, disposta l'immediata disabilitazione, e ciò anche in considerazione del fatto che nel comune di Cittanova, a soli 4 chilometri di distanza, è stato costruito un ospedale che è ancora chiuso, benchè completato da anni;

5) di esaminare le implicazioni e le responsabilità di natura giuridica in ordine alle irregolarità che eventualmente emergessero dall'esame delle condizioni ospedaliere e dei sistemi di gestione e di amministrazione dell'ente (quest'ultima segnalazione è sostenuta dal fatto che, negli anni dal 1972 al 1974, sono stati compiuti dagli amministratori ospedalieri di Taurianova acquisti per circa 800 milioni di lire, provocando con ciò un giudizio tuttora in pendenza presso la Procura generale della Corte dei conti, e che risultano comprati e ancora non collaudati innumerevoli strumenti sanitari, fra i quali ben 6.000 sfigmomanometri;

6) di disporre tutti gli altri accertamenti che si dimostrassero necessari, utilizzando a tale scopo anche il *dossier* televisivo mandato in onda dalla « rete 2 » nel 1978 ed esaminando le relazioni ispettive della Regione Calabria e quelle della Corte dei conti, al fine di garantire il ripristino delle condizioni di elementare sicurezza per la salute e per la vita dei ricoverati nell'ospedale e di ridare fiducia e tranquillità ai cittadini di Taurianova e della zona.

(3 - 00284)

ARGIROFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sull'attentato dinamitardo perpetrato all'indirizzo del signor Santo Fazzari di San Martino di Taurianova (Reggio Calabria), il quale ha riportato la totale distruzione di un negozio di cui è proprietario e gestore.

Sottolineato che è la quarta volta che il Fazzari vien fatto segno ad aggressioni del genere, subendo insieme alla propria famiglia gravi danni materiali e morali;

poichè l'interessato ha sempre respinto le reiterate intimidazioni ed i tentativi — che egli ha pur coraggiosamente identificati nominativamente nei responsabili e denunciati — di taglieggiamento di cui è stato bersaglio;

considerati i costanti pericoli che una situazione del genere comporta per le suddette persone e per tutta la collettività di un centro come San Martino, che in pochi anni è stato insanguinato da decine di omicidi mafiosi,

l'interrogante sollecita il più fermo ed ampio intervento a tutela dell'incolumità dell'interessato e dei suoi familiari e la promozione dei provvedimenti che si giudicassero possibili a risarcimento dei gravi danni da lui riportati.

(3 - 00285)

TOLOMELLI, FLAMIGNI, STEFANI, MORANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che il 12 ed il 13 ottobre 1979 agenti di polizia e carabinieri sono intervenuti nel liceo « Minghetti » di Bologna al dichiarato scopo di rilevare le generalità degli studenti che presidiavano pacificamente l'aula dove doveva svolgersi un'assemblea regolarmente autorizzata;

2) che il preside dell'istituto ha dichiarato di non aver mai richiesto l'intervento della polizia e dei carabinieri,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali motivi hanno determinato l'intervento della polizia presso il liceo « Minghetti » di Bologna il 12 e il 13 ottobre 1979;

b) se il predetto intervento è avvenuto nel rispetto delle norme di legge, il che non sembra se è vero che il preside non ne era informato;

c) se è vero — come hanno dichiarato i ragazzi — che gli agenti si sono qualificati come appartenenti alla DIGOS;

d) se il Ministro non ritiene che le modalità e le condizioni in cui si è svolta l'operazione di polizia in una scuola nella quale, nel corrente anno scolastico, non si sono mai verificate manifestazioni di violenza, siano incompatibili con un corretto uso delle forze dell'ordine e se quanto accaduto contribuisca ad ingenerare nei giovani un clima di sospetto, di diffidenza e di ostilità verso le istituzioni in generale, e gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri in particolare, in un momento in cui maggiore e più arduo è lo sforzo dei genitori, degli educatori, degli

organismi rappresentativi dei partiti e delle forze sociali democratici per ricreare un rapporto di fiducia fra i giovani e le istituzioni pubbliche;

e) quali iniziative intende adottare per accertare eventuali responsabilità in ordine ai denunciati sconcertanti avvenimenti e per evitare nel futuro un uso delle forze dell'ordine che non sia ispirato ai principi costituzionali.

(3 - 00286)

PIERALLI, VALORI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Espressa la più viva preoccupazione per l'inasprirsi del conflitto nel Sahara Occidentale a causa dell'occupazione militare, da parte del Marocco, del territorio della Repubblica araba democratica Saharai (ex Sahara spagnolo), proclamata in base al diritto all'autodeterminazione del popolo sahariano, diritto riconosciuto da numerose Risoluzioni delle Nazioni Unite, dall'Organizzazione degli Stati africani e dalla Corte internazionale dell'Aja;

considerato che la recente decisione dell'Amministrazione Carter — del resto criticata da autorevoli parlamentari statunitensi e non ancora ratificata dal Congresso degli Stati Uniti d'America — di vendere nuove armi al Marocco è stata interpretata dagli stessi dirigenti marocchini, oltre che dall'altra parte in causa e dai Paesi della regione, come una scelta politica a favore del Marocco, e rischia di provocare un'internazionalizzazione del conflitto, estremamente pericolosa per la stessa Europa e per il nostro Paese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere il Governo italiano allo scopo:

a) di favorire una soluzione politica del conflitto in corso, sulla base del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione secondo le Risoluzioni delle Nazioni Unite;

b) di intervenire, nel senso sopra indicato, sia nel corso dell'attuale sessione dei lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, sia attraverso opportune iniziative autonome e nel quadro della collaborazione politica con gli altri Paesi della Comunità europea;

c) di chiarire in sede NATO la precisa volontà dell'Italia di non essere coinvolta, sot-

to nessuna forma, nello scontro in atto;

d) di far cessare la vendita al Marocco di armi prodotte in Italia e di bloccare ogni tipo di collaborazione militare con quel Paese;

e) di intraprendere rapporti politici con il Fronte Polisario, legittimo rappresentante della Repubblica araba democratica Saharai, anche autorizzando l'apertura di un suo ufficio di informazione nella Capitale della Repubblica.

(3 - 00287)

PIERALLI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali misure abbia preso il Governo italiano per esprimere la condanna del nostro Paese di fronte ai continui attacchi militari del regime razzista rhodesiano contro la Repubblica popolare del Mozambico;

se il Governo non abbia ritenuto o non ritenga opportuno — di fronte all'entità delle distruzioni ed ai lutti ed alle tragedie che tali attacchi provocano anche tra le decine di migliaia di rifugiati che la Repubblica popolare del Mozambico ospita — concedere, al di fuori dei finanziamenti dei progetti di cooperazione, un contributo straordinario al Mozambico per le spese di ricostruzione e per l'aiuto ai rifugiati.

(3 - 00288)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BRUGGER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà dato corso alle domande, presentate da molti cittadini, intese ad ottenere la ricongiunzione di periodi di servizio resi, in base alla legge 7 febbraio 1979, n. 29.

L'interrogante è dell'avviso che ingiustificato appare il ritardo nella definizione delle modalità di valutazione e di applicazione della legge, peraltro di agevole interpretazione, e si chiede come mai non siano stati ancora definiti — di concerto con l'INPS — i modi di verifica e trasferimento dei dati e dei contributi assicurativi dei singoli interessati.

Incredibili, inoltre, appaiono le voci, peraltro non controllate, secondo le quali, a otto

mesi dall'entrata in vigore della legge, non sarebbero ancora stati designati i funzionari e gli impiegati cui affidare l'istruttoria e la definizione di dette pratiche, nè sarebbero stati approntati, presso la competente Direzione generale, i locali nei quali dovrebbe svolgersi il servizio a favore dei moltissimi aventi diritto al beneficio.

(4 - 00464)

MARAVALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale, nella scuola media « Leopardi » di Ancona, due studenti sottoponevano ad incredibili torture un compagno di scuola handicappato;

se non ritiene, pertanto, opportuno disporre affinché venga svolta dal personale scolastico in generale, e da quello docente in particolare, un'adeguata azione di sostegno e di controllo a favore degli handicappati, al fine di scongiurare episodi analoghi a quello denunciato.

(4 - 00465)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere lo stato di attuazione della circolare emanata dal ministro Pedini il 6 agosto 1977, avente per oggetto ricerche archeologiche subacquee.

In particolare, si chiede di conoscere se le Soprintendenze archeologiche, da tale periodo:

hanno autorizzato istituzioni o privati all'effettuazione di prospezioni e ricognizioni subacquee;

hanno organizzato la diretta conduzione di ricerche subacquee con l'assistenza di istituzioni o privati;

hanno comunicato al Gabinetto del Ministro ed al competente Ufficio centrale i dati in loro possesso circa le prospezioni, le ricognizioni e gli scavi subacquei comunque e da chiunque effettuati nel territorio di giurisdizione a decorrere dal 1965, fornendo i dati essenziali per la localizzazione, con una breve descrizione di quanto acquisito ed una valutazione sulla possibilità di ulteriori indagini;

hanno segnalato i nominativi di istituzioni e privati particolarmente qualificati

sotto il profilo professionale ed affidabili nel caso di intervento.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se, in analogia a quanto sta avvenendo nel settore del censimento territoriale dei beni culturali, non possa ravvisarsi l'opportunità indilazionabile di affidare ad istituzioni e privati con adeguate garanzie di professionalità il compito di redigere un catalogo dei beni culturali sommersi, tanto nelle acque interne quanto in quelle marine.

(4 - 00466)

MARCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il complesso edilizio in località Campo di Mare (Roma), di proprietà della società « Ostilia », del gruppo Rovelli, di oltre 667.000 metri cubi, di cui molti costruiti abusivamente senza licenza e comunque senza autorizzazione all'abitabilità, sia entrato a far parte come patrimonio del costituito consorzio formato dalle banche creditrici del gruppo SIR di Rovelli.

Per conoscere, inoltre, quali garanzie siano state fornite sulla legittimità del patrimonio e sulle relative licenze rilasciate.

(4 - 00467)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 6 novembre 1979**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, numero 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (374) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari